SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

123ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 14 GIUGNO 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE A VITA GIUSEPPE SARAGAT

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3

* BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 7

CONGEDI E MISSIONI 7

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione e assegnazione ... 8

RELAZIONE DELLA 10ª COMMISSIONE PERMANENTE

Discussione del documento:

«Relazione della 10ª Commissione permanente su internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali» **(Doc. XVI, n. 3)** *(a conclusione di una procedura di esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento)*

Approvazione di ordine del giorno:

ROSSI (*Sin Ind*) 8

CARLI *(DC)* 15

MANCIA *(PSI)* 19

GIANOTTI *(PCI)* ..... *Pag.* 23

COVI *(PRI)* 27

CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 31

* POLLICE *(Misto-DP)* 34

VETTORI *(DC)* 35

CASSOLA *(PSI), relatore* 38

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 41, 42

* ANDRIANI *(PCI)* 44

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1988 45

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 46

Annunzio di presentazione 46

Assegnazione 47

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 48

Presentazione di relazioni e del testo degli articoli 48

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione ..... *Pag.* 49

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposta di modificazione 49

PETIZIONI

Annunzio 49

INCHIESTE PARLAMENTARI

Presentazione di relazioni 49

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione 49

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici ..... *Pag.* 50

Trasmissione di documenti 50

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 50

INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte 51

Annunzio 51

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

DELL'OSSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 9 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Commemorazione del senatore a vita Giuseppe Saragat

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Signori senatori, scompare con Giuseppe Saragat un socialista figlio del Risorgimento, un uomo che non ha avuto mai dubbi sul nesso indissolubile tra libertà e giustizia sociale e sulla difesa dei conseguenti valori che nella Costituzione repubblicana si riassumono e si incarnano.

"Un Presidente al di sopra dei partiti e un sereno moderatore dei contrasti che la vita del paese sprigiona nel suo sviluppo": le parole del suo messaggio agli italiani nel dicembre del 1964 rimasero costante punto di riferimento della sua Presidenza della Repubblica, in una stagione che vide forse la più profonda e caotica trasformazione di strutture e di sistemi che abbia conosciuto la società italiana nel corso degli ultimi decenni.

Saragat: una vita per la libertà e per il socialismo.

L'influenza decisiva di Turati, ma anche quella di Croce e di Einaudi, è vivissima nel giovane torinese, figlio di un giornalista de «La Stampa», nato il 19 settembre 1898 in un'Italia percorsa da brividi di reazione e che solo più tardi si aprirà alla stagione riformatrice del giolittismo.

All'università è affascinato da Luigi Einaudi, che egli ricorda con queste parole: "La chiarezza mentale di Einaudi fioriva su una limpida coscienza morale che nessun sofisma e nessuna paura poteva far deviare dalla retta via". "Con Benedetto Croce" - aggiungeva - "fu uno dei due che accesero la grande fiamma dell'antifascismo in nome dello schietto principio di libertà".

Come Pertini, che è socialista ma combattente, partecipa alla prima guerra mondiale sul Carso, sull'altipiano di Asiago, sulla Bainsizza.

Il suo partito è da sempre quello socialista unitario, che nasce dalla tragica scissione dell'ottobre 1922. E in questo partito, il partito di Matteotti, il giovane di Torino assume rapidamente incarichi di responsabilità. Fin dal 1925 è infatti chiamato a far parte della direzione insieme a Turati, a Treves ed a Carlo Rosselli. Ed è proprio di quell'anno l'articolo di Giuseppe Saragat su "La giustizia", successivo al famoso discorso che provocò l'abbraccio di Turati, in cui viene con chiarezza indicato quello che sarà il motivo

conduttore di tutta la sua successiva vicenda politica: "La libertà" – egli scrive – "è la premessa indispensabile di qualsiasi lotta politica e civile. La libertà è l'atmosfera nella quale le altre idee vivono ed in relazione alla loro vitalità isteriliscono o si sviluppano. È l'atmosfera nella quale si vincono le battaglie dello spirito moderno".

Questo tema verrà drammaticamente ripreso allorchè, dopo la morte a Parigi di Piero Gobetti nel febbraio 1926, si riuniranno nella casa torinese del martire, accanto alla vedova Ada, pochi intimi amici per commemorarlo. Tra questi vi era Giuseppe Saragat, su iniziativa del quale verrà stipulato tra i convenuti un solenne patto di solidarietà nella lotta per la riconquista della libertà, nella memoria di quello che della religione della libertà era stato sacerdote.

Il 1926 è l'anno che vede aprirsi per Saragat e per tanti altri combattenti (tra questi voglio qui ricordare solo Sandro Pertini) la via dell'esilio. Prima a Vienna e poi a Parigi egli approfondisce la ricerca teorica su quei princìpi che continuavano a guidarlo nell'attività politica quotidiana. Frequenta nella capitale austriaca i corsi di economia e filosofia, legandosi con fraterna amicizia a Otto Bauer, Schaerf, Ellembogen e ad altri autorevoli esponenti del Partito socialista austriaco. Frutto dell'approfondimento critico del marxismo alla luce degli avvenimenti contemporanei è l'opera che egli scrive in questo periodo e che possiamo considerare la più matura espressione del suo pensiero politico "L'humanisme marxiste", in cui egli coglie e sviluppa gli aspetti più umani del pensiero politico-filosofico di Marx.

E qui ricordo di aver posto una volta a Giuseppe Saragat, prima della sua ascesa al Quirinale, un quesito: perchè non si decideva a consentire la traduzione italiana di questo suo saggio? Non c'era esponente della lotta all'estero che ci avesse privato della stampa e spesso della ristampa dei suoi scritti, magari anche soltanto occasionali e marginali. Come spiegare quella specie di ritrosia di Saragat, quel suo pudore intellettuale?

In realtà, sempre era stata forte in lui la convinzione che tutte le energie andassero spese nell'azione, e nell'azione volta a salvare l'esistenza della democrazia in Italia. Scrittore fecondissimo e giornalista nato, Saragat preferiva impegnarsi nell'agone delle battaglie di stampa, piuttosto che riprendere le pagine di 20 o 30 anni prima, adattarle alle mutate esigenze, commisurarle al suo quotidiano impegno.

La lezione che egli trae dai duri anni dell'esilio è la lezione dell'unità: fin dal 1930, l'anno della riunificazione, in una lettera a Nenni, egli ricorda che il significato del comune impegno unitario doveva essere permeato da "una profonda coscienza dell'universale valore di libertà, che è ... il senso della storia". E questa politica di alleanze – sotto l'egida comune dell'idea di libertà – egli cercherà, indipendentemente dalle differenze ideologiche, con tutte le forze politiche della sinistra italiana: con i comunisti, come con Giustizia e Libertà e con i repubblicani, vedendola finalmente sancita nel terzo Congresso dell'esilio, nel 1937, e nell'appello unitario contro la guerra che egli firma per il PSI a Tolosa, nel 1941, dopo un incontro con Giorgio Amendola.

La sua storia negli anni durissimi della guerra e della repressione è comune a quella di tanti altri patrioti e combattenti: comune è la clandestinità, comune l'arresto prima a Susa e poi di nuovo a Roma, comune quell'impegno che per molti condurrà al martirio.

Membro del Comitato di liberazione nazionale, Saragat vi rappresenterà con Nenni e Pertini il Partito socialista. E con loro e con Ugo La Malfa, a cui sarà sempre legato da vincoli strettissimi, sarà fra i più fieri avversari della scelta monarchica e tra i più intransigenti fautori dell'opzione repubblicana.

Fondata finalmente la Repubblica, Vittorio Emanuele Orlando proclamerà, il 25 giugno 1946, Giuseppe Saragat presidente dell'Assemblea costituente.

Nel suo discorso di insediamento egli così si rivolgerà all'Assemblea: "La vittoria della Repubblica è la sanzione di un passato funesto, è la certezza di un avvenire migliore. Ma questa vittoria ha un significato ancora più alto. Essa rappresenta il patto solenne stretto tra tutti gli italiani di rispettare la legalità democratica. In questo patto, che vincola tutte le donne e tutti gli uomini della nostra terra, è il segreto dell'avvenire della nazione ... Voi, eletti dal popolo, riuniti in questa Assemblea sovrana, dovete sentire l'immensa dignità della vostra missione. A voi tocca dare un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà".

Come Presidente dell'Assemblea costituente farà parte, nell'estate del 1946, della delegazione italiana che dovrà sostenere le ragioni dell'Italia nella definizione del trattato di pace, durante quella che fu la più eroica missione di Alcide De Gasperi. I termini della questione erano a lui ben noti, essendo stato ambasciatore d'Italia a Parigi l'anno precedente. E si dovrà proprio al suo contributo se l'originaria impostazione, che voleva l'Italia liberata solo grazie all'intervento esterno delle forze alleate, verrà capovolta col ribadire l'impegno di sacrificio e di sangue che tanti patrioti avevano profuso: "Se la democrazia italiana fosse solo conseguenza dello sbarco alleato in Italia" – egli dirà – "sarebbe una democrazia d'accatto, ma non è assolutamente così. E io e gli altri combattenti della libertà lo diremo sempre, perchè è una verità solare che non si può occultare".

Questa orgogliosa rivendicazione di una dignità nazionale conquistata con dure lotte è un episodio forse tra i meno noti della ricca biografia di Giuseppe Saragat.

I giorni successivi porteranno invece a maturazione quegli elementi di divisione tra i partiti che trovavano risonanza nelle ormai mutate condizioni dei rapporti fra i due blocchi.

Conosciamo tutti le difficoltà che accompagnarono i primi anni di vita della nostra Repubblica. Alle questioni interne si sovrapponevano quelle internazionali; il venir meno della solidarietà fra i partiti italiani si accompagnava alla rottura dell'unità fra le nazioni che avevano sconfitto il nazi-fascismo. La crisi di Palazzo Barberini nel gennaio del 1947 fu forse fra gli episodi più significativi di una stagione che vedeva gli elementi di divisione prevalere su quelli di unità; quella crisi dette vita al Partito socialista democratico e a quelle prospettive che, tanti anni dopo, saranno comuni al socialismo italiano. Ma le radici di questa vicenda le possiamo forse già trovare nelle lontane parole del delegato torinese del PSI che aveva frequentato Gobetti e Gramsci, letto Croce e Salvemini: "La libertà è la premessa indispensabile di qualsiasi lotta politica".

Il peso del partito di Saragat fu grande negli anni della ricostruzione centrista – e il nome di Saragat si associa in primo luogo a quello di De Gasperi – e negli anni della svolta di centro-sinistra il nome di Saragat si unisce in primo luogo a quello di Moro.

Con Pralognan, nel 1956, e sulla scia della tragedia ungherese, egli getta le basi dell'unificazione socialista, che non reggerà alla prova ma anticiperà

le future evoluzioni del socialismo italiano e rifletterà comunque un momento essenziale nel travaglio della sinistra.

In quel clima di nuove convergenze e di nuove speranze, Saragat viene eletto Presidente della Repubblica il 28 dicembre 1964. Nel suo discorso inaugurale, così si rivolge al Parlamento in seduta comune: "La Repubblica democratica, gloriosa creazione storica per il cui avvento è occorso un travaglio che dagli albori del Risorgimento sino alle lotte della Resistenza ha visto gli inenarrabili sacrifici del popolo e l'olocausto dei suoi eroi, è garanzia del progresso del paese, del consolidamento delle libertà e del trionfo degli ideali di giustizia sociale...

Questo libero Parlamento è il presidio delle libertà democratiche, è la garanzia della indipendenza e della unità della Patria".

Questo voglio sottolineare: il profondo rispetto che Giuseppe Saragat ebbe sempre per la Repubblica e per le sue istituzioni rappresentative. La regola che per sette anni illuminò e sorresse la sua Presidenza, pure in mezzo alle crescenti tensioni e lacerazioni della società civile, sullo sfondo di quello che si può considerare il periodo più difficile del dopoguerra, fu quella della libertà e delle istituzioni che in essa trovavano fondamento.

Rispettato da tutti, intimo di nessuno. Eugenio Montale ha potuto dire che di tutti i Presidenti che abbiamo avuto "il socialista Saragat si può avvicinare al liberale Einaudi... Vedevamo in lui il custode, il garante della Costituzione; ed era già molto in un paese che poteva dirsi incustodibile e ingovernabile". Tutti noi fummo allora impegnati a smentire la frase dell'uomo che aveva cantato in poesia lo sfascio del sistema, mentre tutto sembrava in quegli anni incerto ed oscillante, quando il sorgere dell'esplosione contestatrice e dopo del terrorismo investiva non tanto le forme antiquate o superate, che nessuno rimpiange, ma i dati costitutivi della nostra formazione democratica e nazionale. E tra coloro che più tenacemente mantennero salda la fede nelle istituzioni della Repubblica, leggendo con chiarezza nei segni confusi i rischi cui il paese andava incontro, fu Giuseppe Saragat.

Cessato dalla carica di Presidente della Repubblica, dal 1972 lo avemmo qui, a Palazzo Madama, come nostro prestigioso collega.

Più di una volta abbiamo udito nelle sue parole il frutto di tanti anni di lotte e di esperienze.

Ricordo quanto egli disse quel tragico 16 marzo 1978, appresa la notizia del rapimento di Aldo Moro, richiamandoci tutti alla difesa concreta di quelle istituzioni per cui egli e tanti altri avevano tenacemente lottato: "Si tratta" – disse Saragat – " ... di un atto che colpisce al cuore il Parlamento e offende la sovranità di tutto il popolo italiano; che va combattuto con il coraggio, la forza e l'unità di tutti i veri democratici. Ed è anche per questo che in questo momento tragico e solenne noi salutiamo l'unità che si è formata".

Voglio invece chiudere questo nostro ricordo a nome dei colleghi senatori, rinnovando il più profondo cordoglio dell'Assemblea alla famiglia e al suo Partito, con una frase che egli pronunciò proprio in occasione della concessione della fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Moro (cronologicamente il penultimo, storicamente l'ultimo della sua vita) nel dicembre del 1974, frase che riassume, a mio parere, il senso di una vita per quasi un secolo dedicata all'affermazione e alla difesa della libertà; qui, a Palazzo Madama, dopo il discorso di Moro che concludeva sottolineando il

rischio che "nella crisi della crescita si potesse morire": "La libertà" – riaffermò Saragat – "non è un concetto astratto, ma la più nobile e concreta delle realtà umane. Non c'è una libertà formale e una libertà sociale, una libertà borghese e una libertà proletaria. C'è una libertà umana... e quanto più l'uomo con la libertà dilata la propria umanità, tanto più acquista la consapevolezza della solidarietà che lo unisce a tutti gli altri uomini".

Libertà che egli identificava con la Patria. Ancora una volta, come nel primo e nel secondo Risorgimento, Patria e umanità sentiti come valori indissociabili. Contro tutti i mostri e i deliri del nostro secolo.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'omaggio che il Governo rende a Giuseppe Saragat è quello che si deve al protagonista di una lunga stagione politica che comincia con la lotta antifascista, pagata con l'esilio e il rischio della vita, e prosegue con l'impegno per la costruzione delle nuove istituzioni repubblicane; è l'omaggio che si deve a chi ha poi lasciato una impronta nella vita di questo quarantennio repubblicano, sia come uomo di parte, perchè tale non può non essere chi esprime un ideale politico e culturale cui fermamente crede, sia come equilibrato e giusto rappresentante dell'unità nazionale nella massima carica della Repubblica.

In questa solenne seduta rendiamo onore insomma ad un grande combattente della libertà e della democrazia, che è stato insieme uno statista illuminato, un politico coerente, un uomo di cultura fermo nelle sue convinzioni, una personalità ricca di visione e di umanità, un uomo che anche in anni tumultuosi e difficili ha saputo sviluppare il proprio originale percorso politico e culturale rimanendovi fedele anche nei momenti di solitudine o di isolamento, consapevole che il tempo come avrebbe fatto giustizia delle miserie, così avrebbe accresciuto il riconoscimento della fondamentale validità delle sue posizioni.

Il Governo si associa con animo intenso alle parole così ispirate e così elevate del Presidente del Senato e al cordoglio e all'emozione che sono naturali di fronte all'estremo evento umano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in segno di lutto i lavori del Senato sono sospesi. Riprenderanno alle ore 17,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,55, è ripresa alle ore 17,30*).

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernardi, Cuminetti, D'Amelio, Diana, Fassino, Lipari, Nespolo, Prandini, Rigo, Senesi, Spetič, Venturi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cannata, a Oslo, per attività dell'UEO.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 10 giugno 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della pubblica istruzione:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1988, n. 195, recante disposizioni in materia di scrutini ed esami per assicurare la regolare conclusione dell'anno scolastico» (1116).

Detto disegno di legge, in data 13 giugno 1988, è stato deferito in sede referente alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), previo parere della 1ª Commissione permanente.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 7ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 16 giugno 1988, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione del documento:

«Relazione della 10ª Commissione permanente su internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali» (*Doc.* XVI, n. 3) (*a conclusione di una procedura di esame della materia, svolta ai sensi dell'articolo 50, primo comma, del Regolamento*)

Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Relazione della 10ª Commissione permanente su internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà diviso in due parti: la prima relativa ad alcuni cenni di apprezzamento per la relazione, soprattutto per i princìpi generali che essa fornisce; la seconda, viceversa, all'individuazione di alcuni pericoli che questa relazione necessariamente e oggettivamente comporta in una materia così complicata come quella di una legislazione antimonopolio, pericoli che, per certi versi, mi paiono – come avrò modo di dire – coltivati o alimentati, stranamente, dallo stesso Governo.

La relazione fissa alcuni princìpi di carattere generale assolutamente accettabili per una moderna legislazione antimonopolio; direi che è forse sbagliato chiamarla legislazione antimonopolio e sarebbe meglio chiamarla legge a tutela del mercato, come, d'altra parte, è stato fatto dal disegno di

legge a tutela del mercato, come, d'altra parte, è stato fatto dal disegno di legge n. 1012, presentato poco tempo fa dal Gruppo della Sinistra indipendente.

La prima conclusione che vorrei indicare è che da una lettura attenta dei risultati della relazione si può immediatamente concludere che i princìpi generali sono stati tutti recepiti e hanno trovato amplissima applicazione nel disegno di legge n. 1012 sulle norme per la tutela del mercato. Esprimo apprezzamento per la parte della relazione che individua questi princìpi, anche se nasconde alcuni sottili e velenosi pericoli.

Il primo principio che mi pare non si possa più abbandonare, qualunque sia la legge a tutela del mercato che dovrà essere approvata da un Parlamento moderno, è quello della compatibilità – anzi della necessità – di una legislazione interna, nonostante l'esistenza di una normativa comunitaria, agli articoli 85, 86 e seguenti del Trattato di Roma.

Abbiamo ancora nelle orecchie le dichiarazioni del commissario Sutherland in sede di 10ª Commissione, che – richiesto – ha affermato che non solo la legislazione comunitaria lascia aperta la possibilità di una legge interna dei singoli Stati membri, ma addirittura che questa legge interna fa parte del quadro di impostazione della legge comunitaria, la quale deve continuamente riferirsi alla esistenza di una legge interna. Il commissario ha altresì dichiarato che la mancanza di una commissione *ad hoc* per la tutela della normativa sul mercato rende più difficile la stessa istruttoria da parte della Commissione della CEE, nei casi in cui la normativa comunitaria debba essere applicata all'interno dei singoli paesi.

Varrà la pena, al riguardo, di ricordare a chi troppo facilmente vuol dimenticarlo che le sentenze della Corte di giustizia affermano due princìpi fondamentali: gli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma non si applicano che quando vi è alterazione dei flussi commerciali interstatuali; in ogni caso di altra alterazione di flussi che non riguardi i rapporti tra Stati membri, non sono applicabili gli articoli 85 e 86.

Il secondo principio è che gli articoli 85 e 86 non colpiscono i comportamenti i cui effetti ricadono nel territorio di un singolo e solo Stato; è inutile che le citi, ma al riguardo ci sono due famose sentenze, la Greenwich e la Lipton's del 1979. Ma l'ultimo fatto, tra i più importanti, è che a livello comunitario – ma di questo argomento dovrò ancora trattare a parte per uno strano comportamento di cui siamo venuti a conoscenza da parte del Governo – non esiste ancora una repressione delle concentrazioni.

Anche in questo caso sono note le due sentenze (Continental Can e Philip Morris) attraverso le quali la Corte di giustizia ha cercato di reprimere le concentrazioni in applicazione dell'articolo 85 sulle intese e dell'articolo 86 sull'abuso di posizione dominante. Siamo comunque in attesa di un regolamento che deve essere approvato in sede politica.

Naturalmente l'esigenza di colpire le concentrazioni – e questo è il secondo problema che mi sembra sufficientemente messo in rilievo dalla relazione, ma che viene portato avanti sovente da coloro che si oppongono all'approvazione di una legislazione antimonopolio – si risolve nel seguente problema: in realtà, la repressione delle concentrazioni sarebbe, di fronte alla scadenza del 1992, piuttosto inutile poichè vi è il mito che il mercato europeo diventi un mercato unico senza frontiere; di conseguenza, l'internazionalizzazione delle imprese ormai riassume toni e caratteristiche di globalità. Allora la domanda è questa: perchè, in una situazione di quel genere, si dovrebbe, proprio di fronte alla scadenza del 1992, cioè dell'inizio del 1993, reprimere le concentrazioni?

A questo proposito, citerò soltanto il Governo sicuramente non sospetto della signora Thatcher, il quale nel febbraio di quest'anno ha presentato al Parlamento inglese un libro bianco affermando che, proprio ai fini di arrivare preparati al 1992, si rendeva necessario in Gran Bretagna – dove già esiste una rigorosa normativa antimonopolio – porre proprio a livello di concentrazione delle norme ancora più rigide e più rigorose, altrimenti la Gran Bretagna stessa avrebbe potuto diventare, con l'apertura delle frontiere, una sorta di terra di scorribande, di attività antimonopolistiche da parte di imprese straniere.

Nel nostro disegno di legge ovviamente noi abbiamo tenuto conto dei problemi comunitari; abbiamo fatto un riferimento molto preciso, negli articoli 11 e 12, a tutta la normativa comunitaria in modo tale che le problematiche comunitarie si potessero e si possano adattare (e possano essere addirittura un esempio nell'applicazione e nell'interpretazione delle norme di legge) alla normativa interna italiana.

Il secondo punto della relazione della 10ª Commissione che merita un apprezzamento preciso riguarda la costituzione della cosiddetta alta autorità. La costituzione della cosiddetta alta autorità è un fatto che in ogni tipo di legislazione antimonopolio esiste; è un istituto da cui non si può prescindere. L'unico problema – che diventa un duplice problema – riguarda la natura posseduta da questa alta autorità o commissione e la sua genesi, cioè la sua matrice effettiva.

Si può discutere a lungo se la matrice dell'alta autorità, cioè della commissione che deve vigilare per l'applicazione delle norme per la tutela del mercato, debba essere una emanazione dell'Esecutivo oppure debba essere un'emanazione del Potere legislativo. Naturalmente qui l'opzione è duplice. Le due scelte possono essere motivate in modo altrettanto forte e rigoroso.

La scelta che abbiamo compiuto nel nostro disegno di legge (scelta che, seppure non in modo decisissimo, è stata accolta anche nella relazione della 10ª Commissione permanente) è quella di una commissione che sia emanazione del Potere esecutivo. Abbiamo deciso questo perchè crediamo che in uno Stato di diritto, soprattutto nell'applicazione di una legislazione antimonopolio che riguarda da vicino i princìpi fondamentali della politica economica, debba essere l'ultimo responsabile della politica economica a dirigerla proprio perchè ne è anche il responsabile.

Naturalmente sappiamo benissimo che da questo punto di vista sono possibili varie manipolazioni delle commissioni: le divisioni dei posti tra i partiti e così via. Tuttavia, nonostante questo e nonostante siamo tuttora aperti al dubbio, riteniamo sempre che la scelta della commissione debba appartenere al Potere esecutivo.

Due ultimi punti – e così termino la prima parte sugli apprezzamenti – il primo dei quali riguarda le sovvenzioni distorsive alle imprese. Nel nostro disegno di legge – e in questo senso direi che l'articolo 9 rappresenta una novità assoluta nelle legislazioni europee – abbiamo previsto proprio questo tipo di disciplina per le sovvenzioni alle imprese da parte dello Stato quando queste sovvenzioni siano distorsive della concorrenza.

L'ultimo punto riguarda il problema dei gruppi e delle offerte pubbliche d'acquisto, che giustamente la relazione individua come due materie analoghe che dovrebbero essere disciplinate congiuntamente ad una legislazione antimonopolio.

Per quel che riguarda le offerte pubbliche d'acquisto, domani al Senato probabilmente ci sarà l'approvazione del testo del disegno di legge predisposto dalla Commissione finanze e tesoro. L'osservazione che si ritrova nella relazione della 10ª Commissione è certamente accurata; infatti è noto, ad esempio, che nella Germania federale le offerte pubbliche d'acquisto non sono disciplinate, in quanto – si sostiene – ogni scalata societaria, ogni tipo di *take over* può essere lecito, indipendentemente dalla tutela di minoranze o di non minoranze sui mercati finanziari, a condizione che incontri il limite estremo di una legge antimonopolio. In altre parole, si dice: fate pure tutte le scalate che volete, ma sappiate che il momento limite della scalata è quello della legge *antitrust*.

Per quanto concerne i gruppi, certamente il nostro disegno di legge – non intendo cogliere questa occasione per illustrarlo, ma solo per dare alcuni punti di riferimento, avendo inizialmente affermato che buona parte di principi sostanziali e fondamentali della relazione è stata da quel disegno di legge recepita – non è entrato nel merito di una completa definizione di questo importante capitolo del diritto societario; si è viceversa riferito ad alcune nozioni che diventano indispensabili per l'interpretazione delle norme sulla tutela del mercato. Tali nozioni sono quelle del controllo e del gruppo in quanto rilevante ai fini della libera concorrenza.

Ma veniamo brevemente alla seconda parte, cioè accanto a questi necessariamente generici principi accettabili della relazione, ai pericoli di ambiguità e lacune che danno luogo, e hanno dato luogo in quest'ultimo periodo in cui l'argomento dell'*antitrust* è diventato di moda, ad interpretazioni che mi piace definire di tipo farisaico. Si parla tanto dell'*antitrust*, ma in realtà per non farne niente. Farò ora alcuni esempi. È vero – come ha detto in un brillante intervento svolto nel corso di un convegno il senatore Cassola – che si sta formando oggi in Italia una cultura dell'*antitrust*, ma è una cultura che annida pericolosi veleni, che è prevalentemente di tipo farisaico; è la cultura delle maglie larghe, quella che fa dire, quando si presenta una proposta di legge organica, compatta, non criticabile dal punto di vista tecnico e simile a quelle degli altri paesi europei, che questo tipo di proposta mette «lacci e lacciuoli» – espressione di famosa memoria – alle imprese. Ma io dimostrerò che è vero il contrario e che questo tipo di atteggiamento è incostituzionale, perchè sceglie, tra la disciplina dell'antimonopolio di tipo pubblicistico e quella di tipo privatistico, quella di tipo pubblicistico, preferendo l'arbitrarietà della disciplina amministrativa piuttosto che la certezza della disciplina giurisdizionale, come dirò fra breve.

Perchè ho detto che esiste una cultura farisaica dell'*antitrust*? Esiste – badate bene – una cultura farisaica che non è solo di tipo italiano e non è la recente cultura dei tanti, troppi, convegni, dei tanti, troppi, articoli di giornali; è una cultura che ha una sua matrice storica molto precisa e che individuerei nella matrice che ha dato origine alla legge francese del 1977. Cosa è successo in quell'anno e perchè è opportuno questo riferimento storico alla legge di un altro paese della Comunità? Nel 1976 si cominciava a discutere di quel regolamento sulle concentrazioni industriali che avrebbe dovuto integrare gli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma e che solo oggi è ritornato in discussione nella Comunità economica europea.

Quando si iniziò a discutere di questo regolamento, gli atteggiamenti dei diversi Stati membri erano tra i più diversi. L'Italia è sempre stata apprezzata

per la mancanza di qualsiasi politica comunitaria in questo settore, ma – come vedremo – si è svegliata in questi giorni.

Nel 1976, di fronte al timore che la legislazione comunitaria intervenisse a disciplinare le concentrazioni industriali nei singoli Stati membri, il Governo francese – presidente del Consiglio Chirac e ministro dell'economia Fourcade – fa approvare rapidamente dal Parlamento la legge antimonopolio sulle concentrazioni industriali, con l'unico scopo di poter poi impedire alla Comunità economica europea di occuparsi delle concentrazioni industriali avendo una legge nazionale che disciplina perfettamente l'intera materia.

Continuando con i riferimenti storici, dal 1977 (anno di applicazione della legge) ad oggi nessuna concentrazione in Francia è stata vietata; ne fu vietata una sola: si tratta del famoso caso Cabot, poi dichiarato illegittimo dalle Corti francesi. Quindi, è una legge nata per non essere mai applicata. Questo è un tipico esempio di ciò che ho definito la cultura farisaica dell'antimonopolio.

Ma come è tornato di moda anche in Italia questo tipo di cultura farisaica, che in Francia, proprio a proposito della legge di cui parlavo, ha fatto scrivere, con grande ironia, ad un autorevole autore che quella legge ha mostrato di «*filtrer les moustiques et laisser passer les chamenuax*», cioè di filtrare le zanzare e di lasciar passare i cammelli? Questo tipo di cultura tipicamente farisaica – lo ribadisco – ha qui un'improvvisa reviviscenza. Infatti, oggi si discute tanto di concentrazioni ma questo è – come spiegherò subito – un falso problema: il vero problema di ogni legge a tutela del mercato non è quello delle concentrazioni che è solo il terzo tipo di fattispecie che deve essere disciplinata da una legge antimonopolio: il primo è costituito dalle intese distorsive della concorrenza; il secondo è l'abuso di posizione dominante e il terzo quello – ripeto, non ancora disciplinato neppure a livello comunitario – delle concentrazioni industriali. Si tratta di un problema falso perchè si sta instaurando, insieme a questa cultura farisaica dell'antimonopolio, la cosiddetta cultura che io definisco «dei nani»: sembra che la grande impresa italiana sia fatta tutta da nani; siamo tutti nani; si dice che siamo troppo nani rispetto ai giganti esteri; si è detto che l'industria automobilistica italiana non può competere con i giganti stranieri, e non solo quella, ma qualunque tipo di grande impresa industriale italiana non può competere nè sul mercato europeo nè su quello internazionale perchè affetta da nanismo.

Ora, il problema di ogni disciplina vera delle concentrazioni – e per questo basta leggere con attenzione il disegno di legge che abbiamo presentato – ha il suo punto caratterizzante soprattutto nelle esenzioni, cioè è l'esenzione delle concentrazioni quella che fa la politica di una vera legge antimonopolio moderna. Non è vero, quindi, che una legge antimonopolio sia una legge contro le concentrazioni, perchè i divieti veri, i divieti che si temono – si finge, quindi, di combattere il discorso del nanismo e delle concentrazioni – sono quelli che riguardano i cartelli, le intese verticali-orizzontali che provocano distorsioni alla concorrenza, l'abuso di posizione dominante, i contratti leganti di cui è fortemente inficiata la grande impresa italiana, la divisione dei mercati e tutti i fenomeni che riguardano ovviamente non solo l'impresa italiana, ma anche le imprese estere. Per questi motivi nel nostro disegno di legge abbiamo addirittura previsto per le concentrazioni una disciplina più blanda di quella destinata alle intese. Ma è qui il controsenso logico: se non si vuole disciplinare le concentrazioni, i cui

risultati sono assolutamente identici e possono essere a volte inferiori a quelli perniciosi delle intese distorsive della concorrenza, significa che, in realtà, non si vuole neppure disciplinare la fattispecie numero uno, che è quella delle intese dei cartelli. Quindi non si dica più: bando alle concentrazioni, perchè le intese e gli abusi di posizione dominante possono essere disciplinati: ripeto, questa è una contraddizione logica, dal momento che le intese raggiungono gli stessi effetti, se non effetti molto peggiori di quelli delle concentrazioni.

Venendo all'atteggiamento attuale, signor Ministro, del Governo italiano, voglio fare in questo momento un particolare riferimento ad un comportamento che risulta quanto meno singolare: dopo anni - ripeto - di totale inerzia in questa materia e dopo anni anche di precisa opposizione a tutti i tentativi di estensione della normativa comunitaria - non dimentichiamo che noi siamo sempre arrivati all'ultimo momento nel recepire le norme comunitarie nel nostro ordinamento - improvvisamente, secondo ciò che risulta (signor Ministro, siccome non ho il documento in mano, a questo punto vorrei rivolgerle la preghiera di dirmi se tale documento esiste e se sono vere le informazioni che in questo momento circolano sia in Italia che all'estero), il Governo italiano avrebbe scritto una lettera o un documento di qualche tipo alle autorità della Comunità economica europea per dire sostanzialmente che la legge - se legge vi sarà - antimonopolio italiana non farà altro che ripetere la normativa degli articoli 85 e 86 della CEE e quindi sarà una norma del tutto inutile perchè nessuna norma interna, ovviamente, può ribadire una norma di carattere internazionale già esistente, comunque, nel nostro ordinamento, tant'è che anche i giudici ordinari possono oggi applicare gli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma, ma soprattutto per dire che non ci sarà alcuna disciplina delle concentrazioni perchè per questa disciplina si attende l'approvazione del regolamento della CEE, anzi si dà mandato alla CEE che sia la stessa autorità a dettare una disciplina completa per tutto quello che riguarda le concentrazioni. Se questo è vero, i fatti sarebbero estremamente gravi per due ragioni.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Senatore Rossi, come può mai venirle in mente che un Governo o un ministro possano scrivere una lettera del tenore al quale lei accenna? Mi sembra un po' troppo.

ROSSI. Non vorrei che questa lettera venisse pubblicata domani su alcuni giornali.

Comunque, se così non è, sono molto contento e molto felice.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Naturalmente ho spedito una mia lettera al Commissario che dice cose del tutto diverse.

ROSSI. Allora, signor Ministro, le sarei molto grato se lei questa lettera la leggesse. Infatti, se è una iniziativa personale del Ministro e non è una lettera del Governo, direi che è ancora peggio. Pertanto sarei molto contento se lei la rendesse nota al Parlamento che deve poi approvare una legge antimonopolio.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Certamente la mia lettera non contiene quelle cose di cui lei parlava prima.

ROSSI. Vorrei solo sapere esattamente quello che dice per poi tirare le dovute conclusioni, ma certamente non solo a voce.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se volessi, potrei comunicarglielo, ma si tratta di lettere che riguardano il Governo italiano e la Comunità europea. Se il Parlamento lo ritiene...

ROSSI. Allora il Governo italiano e la Comunità europea scavalcano il Parlamento nel momento in cui si sta discutendo di una legge antimonopolio.

Congratulazioni, signor Ministro!

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sto rispondendo in modo conforme al tenore della sua domanda. Se lei fa una *gaffe* in Parlamento...

ROSSI. Mi permetta di andare avanti, signor Ministro; non la interromperò quando lei parlerà.

Si sta verificando un fatto che non è grave soltanto all'interno del Parlamento, in conseguenza di questa sorta di *by pass* fatto dal Governo o da lei personalmente, ma anche in sede comunitaria laddove si manifesta un grave imbarazzo politico per la lettera da lei inviata.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Niente affatto!

ROSSI. A me risulta che sia così; vi sono dei paesi che, di fronte all'atteggiamento del Governo italiano che vuole deferire completamente alla Comunità economica europea la disciplina delle concentrazioni, oppongono le loro discipline interne e quindi non vogliono una disciplina totalizzante da parte della Comunità. Questo è il bel risultato che sorgerà dalla lettera di cui stiamo parlando, il cui senso speriamo sia diverso da quello che noi le diamo e il cui contenuto vorremmo comunque conoscere in termini esatti. Pertanto, se non si avrà quel regolamento, esisterà un grave buco nell'ordinamento anche comunitario e il tentativo di armonizzare le varie legislazioni interne, in mancanza di una legislazione italiana, sarà reso impossibile.

Un ultimo punto su cui mi vorrei soffermare riguarda il cosiddetto problema dei lacci e lacciuoli e dell'arbitrarietà amministrativa. A questo proposito devo dire, pur se mi rincresce, che anche nella relazione vi è un accenno, sia pure velato, quando si parla, in un paese come il nostro, di moralizzazione della pubblica amministrazione. La scelta che bisogna fare è quella di una disciplina antimonopolistica per la tutela del mercato orientata nel diritto pubblico ovvero un'analoga scelta orientata però nel diritto privato. La garanzia giurisdizionale imposta dalla Costituzione per la tutela dei diritti e degli interessi esige in questa materia l'intervento della giustizia ordinaria. Dirò di più; già oggi gli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma sono

direttamente applicabili dal giudice ordinario sicchè non vi è dubbio a questo punto che, conformemente alle decisioni della Corte costituzionale, si deve operare la scelta, così come è detto nel nostro disegno di legge, di affidare la tutela finale dei diritti e degli interessi del consumatore o delle imprese concorrenti al giudice ordinario, sia pure saltando il primo grado, cioè andando direttamente alla Corte di appello.

Si è qui ripetuto, ed ho sentito analoghe affermazioni in vari convegni, che la magistratura penalizzerebbe l'impresa e che la necessità che tali imprese hanno di agire non può essere imbrigliata nelle lungaggini dei giudizi della magistratura ordinaria; tuttavia, proprio in un paese in cui esiste in questo momento una crisi profonda della giustizia e in cui tra l'altro i poteri del sistema giudiziario sono sempre più affievoliti in questo settore, ritengo che l'applicazione dei princìpi fondamentali dello Stato di diritto sia essenziale. Lasciare alla sola discrezionalità amministrativa di una commissione la tutela dei diritti significa, sì, in questo caso, introdurre lacci e lacciuoli con una protezione più facile degli interessi corporativi confessabili o non confessabili, certamente più difficilmente difendibili in sede di giudizio di fronte alla magistratura ordinaria.

La tutela dei consumatori esige questo, mentre la scelta amministrativa o la scelta di spostare la legislazione antimonopolistica soltanto nell'ambito di una commissione e di non porre in ultima istanza il controllo della magistratura forse potrebbero in qualche modo allietare le aspirazioni dirigistiche di qualche parte politica, ma non potranno certamente essere considerate una vera tutela del consumatore. Mi auguro soltanto di sentir leggere dal signor Ministro il testo di quella lettera alla quale egli ha fatto riferimento. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carli. Ne ha facoltà.

CARLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'ottimo documento sottoposto al nostro esame dalla 10ª Commissione costituisce il luogo di confluenza di informazioni apprese nel corso di audizioni svolte nell'arco di alcuni mesi. L'esposizione è concisa, limpida, intellegibile; di ciò dobbiamo essere grati al senatore Cassola. Il documento offre una guida al legislatore lungo il sentiero che conduce, o dovrebbe condurre, ad una disciplina del mercato nell'interesse del consumatore e propone un inventario di materie sulle quali sarebbe opportuno soffermare l'attenzione. Le elencherò tutte, o quanto meno le principali: difendere il consumatore contro le restrizioni della concorrenza, derivanti da accordi tra imprese o dall'abuso da parte di alcune di esse in posizioni dominanti; assoggettare a controllo le concentrazioni di imprese dalle quali possano derivare posizioni dominanti; ampliare la legislazione sui gruppi di imprese per assicurare completezza di informazioni; difendere gli azionisti di minoranza; disciplinare le offerte pubbliche di azioni; mantenere la separatezza tra imprese industriali e imprese che esercitano l'attività bancaria; separare le imprese industriali dalle imprese editoriali e avvicinarsi a questo obiettivo abbassando il limite della concentrazione quando le testate editoriali siano collegate alle imprese industriali.

Dalla fitta matassa delle questioni appena indicate cercherò di sgrovigliare quelle che hanno attinenza più diretta con la tutela del mercato, della concorrenza, del consumatore, procedendo per esclusioni successive.

L'ampliamento della legislazione sui gruppi di imprese per assicurare completezza di informazioni; la difesa degli azionisti di minoranza; la disciplina delle offerte pubbliche di azioni: sono questioni complesse che dovrebbero costituire oggetto di discipline specifiche. Contro il potere soverchiante dei grandi gruppi la protezione più efficace risiede in una legislazione efficiente di tutela del mercato. Chi gradisce il baccalà e lo acquista al mercato non si pone l'interrogativo se la cattura nelle acque gelide dell'Atlantico sia avvenuta ad opera di flottiglie possedute da una grande multinazionale. Lo spettatore che siede in un cinematografo e segue il film, nello stesso tempo sorbendo un buon gelato che gli è stato servito in un elegante cartoncino, non sente sul collo il soffio rovente di un'altra grande multinazionale.

Bene ha fatto il senatore Cassola a sollevare il tema della difesa degli azionisti di minoranza e delle offerte pubbliche di acquisto. Nei paesi nei quali il mercato finanziario ha tradizione antica non costituisce oggetto di disputa l'esistenza di un legame fra i due fenomeni; lo dimostra il codice della City di Londra sulle operazioni di acquisizione che, quando ricorrono determinate condizioni, impone l'offerta pubblica di azioni.

L'articolo 42 della seconda direttiva CEE in materia societaria poneva l'obbligo di salvaguardare la parità di trattamento degli azionisti che si trovino in condizioni identiche, ma tale norma non è stata recepita nel nostro ordinamento, a differenza di quanto è accaduto nell'ordinamento tedesco. La disciplina delle offerte pubbliche di azioni proposta dal senatore Berlanda risponde all'esigenza di salvaguardare la parità di trattamento degli azionisti ed è motivo di compiacimento la brevità del tempo entro cui è stato definito un testo legislativo sostenuto dal consenso di tutti i Gruppi parlamentari.

I rapporti tra industria e banca e tra banca e industria formano oggetto di proposta della seconda direttiva del Consiglio CEE, mirante al coordinamento delle disposizioni legislative e regolamentari riguardanti l'accesso all'attività degli enti creditizi e il suo esercizio. La direttiva stabilisce l'obbligo, per tutte le persone fisiche o giuridiche che intendono detenere direttamente o indirettamente una partecipazione qualificata, di informare le autorità di vigilanza e di comunicare l'ammontare di tale partecipazione. Conferisce vasti poteri, che giungono alla sospensione dei diritti di voto inerenti alle azioni possedute da soggetti che si comportino pregiudizievolmente per la stabilità dell'ente creditizio; non stabilisce invece differenziazioni tra possessori delle azioni in relazione alla categoria economica di appartenenza (finanza, industria, commercio).

Sono del parere che il Senato dovrà discutere questo argomento, prima o poi, quando si occuperà di problemi nascenti dalla sollecitazione di scorporare dagli enti pubblici le aziende bancarie, di conferire a società per azioni e di conservare agli enti pubblici la gestione delle partecipazioni di controllo. Se questa sollecitazione si rivelasse strumento di una privatizzazione meramente figurativa delle società nascenti dagli scorpori, la conseguenza sarebbe l'immissione nell'ordinamento societario di amministratori che seguiterebbero ad essere selezionati secondo criteri di affiliazione politica.

Siamo, tra i paesi più industrializzati, quello in cui la concentrazione nella mano pubblica della proprietà delle banche è di gran lunga maggiore.

Le questioni riguardanti la separazione delle imprese industriali dalle

imprese editoriali e i limiti alle concentrazioni hanno costituito oggetto degli accordi di Governo e mi sembra dunque che le soluzioni debbano essere dedotte da quegli accordi. Innegabilmente, vi sono aspetti sui quali sono lecite perplessità e io stesso, quando presi la parola nel dibattito sulla fiducia al Governo, dichiarai contrarietà alla cosiddetta «opzione zero», nella quale si riscontrerebbero elementi di incostituzionalità.

Il problema dell'obiettività dell'informazione è tra quelli che hanno una rilevanza costituzionale maggiore e che presentano caratteristiche particolari in relazione alle dimensioni di un mercato circoscritto dalla comunanza della lingua. Quando si parla di informazione non parrebbe però fuori luogo estendere il discorso all'informazione per il consumatore, cioè alla concentrazione di potere nella diffusione della pubblicità.

La difesa del consumatore contro le restrizioni della concorrenza derivanti da accordi tra imprese o da abusi di alcune di esse in posizione dominante e la definizione delle pratiche abusive sono materie regolate dagli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma che dovrebbero essere comprese in una legge cosiddetta *antitrust*. Questi articoli si ispirano al riconoscimento che la concorrenza è lo strumento più efficace per difendere il consumatore e che spetta al potere pubblico contrastare abusi dai quali derivino distorsioni nella distribuzione delle risorse. Dal documento del senatore Cassola si deduce che le limitazioni alla concorrenza possono dipendere: da intese tra imprese che si accordano per regolare l'offerta in vista di sostenere i prezzi su livelli più alti di quelli corrispondenti all'equilibrio della domanda e dell'offerta in condizioni di concorrenza; da concentrazioni di imprese dalle quali derivino posizioni dominanti e quindi capacità delle imprese che ne abusino di alterare con proprio vantaggio il processo di formazione dei prezzi; da interventi del potere pubblico in materia di determinazione amministrativa dei prezzi; da concessioni di determinate attività in esclusiva a determinate imprese; da discriminazioni tra imprese in relazione alla forma nella quale sono costituite (società di interesse nazionale, società cooperative, eccetera).

Ai fini dell'accertamento degli ostacoli che si oppongono all'esplicazione della concorrenza, assume un rilievo decisamente determinante la dimensione delle quote di mercato di una singola impresa, di imprese legate le une alle altre da un accordo, di imprese appartenenti al medesimo gruppo. In ciascuno di questi casi occorre delimitare i confini del «mercato rilevante» al quale si riferiscono le quote di fatturato attribuite a singole imprese o a gruppi di imprese. La proposta di regolamento CEE sul controllo delle operazioni di concentrazione tra imprese del 25 aprile scorso definisce il campo di applicazione nei termini seguenti: ricadono nella dimensione comunitaria le concentrazioni: *a*) tra imprese che esplicano la propria attività in due Stati membri; *b*) tra imprese che esplicano la propria attività in un solo Stato membro, quando è rilevante in altri Stati membri.

Il citato regolamento definisce la dimensione delle operazioni di concentrazione che si presumono compatibili con il mercato comune; definisce la natura delle operazioni di concentrazione, il calcolo delle quote di mercato, le procedure di autorizzazione da parte della Commissione e il rapporto tra essa e le autorità competenti degli Stati membri. Le concentrazioni tra imprese possono attribuire, ma non sempre attribuiscono, un potere di mercato dal quale deriverebbero danni per il consumatore. Bisogna distinguere le concentrazioni tra imprese operanti nello stesso

segmento di mercato e quindi influenti sulle condizioni dell'offerta in quel segmento dalle concentrazioni finanziarie, ossia dalle aggregazioni di imprese in gruppi senza che dall'appartenenza al gruppo discendano poteri dominanti in singoli segmenti del mercato.

Questa distinzione viene lucidamente esposta nella relazione della commissione ministeriale nominata dal ministro Battaglia e presieduta dal professor Romani. In proposito si afferma: «va chiarito che nell'ambito di una legislazione per la tutela della concorrenza ricade semmai il controllo delle concentrazioni tra imprese appartenenti allo stesso mercato o a mercati contigui potenzialmente integrabili – cioè le cosiddette concentrazioni orizzontali o verticali – mentre non può ricadere il problema della concentrazione finanziaria, cioè dell'appartenenza di società operanti in diversi settori dell'economia a un unico gruppo di controllo, o il fenomeno delle concentrazioni tra imprese che operino in diversi settori».

Mentre per costante giurisprudenza il diritto comunitario prepondera su quello nazionale, l'applicazione di una normativa nazionale alle fattispecie regolate dalla normativa comunitaria non sarebbe esclusa: condizione è che avvenga in senso restrittivo. Il diritto nazionale può vietare ciò che è consentito dal diritto comunitario, ma non può concedere fattispecie vietate a livello comunitario; alla condizione che non derivino conflitti fra norme vigenti nei singoli paesi membri.

In proposito la relazione Romani asserisce: «Un criterio appropriato per una legislazione nazionale di nuova emanazione sembrerebbe pertanto quello di limitare la competenza della legislazione nazionale a pratiche i cui effetti siano limitati ad ambiti territoriali non coperti dal diritto comunitario. In questo modo la normativa nazionale avrebbe un ruolo complementare, piuttosto che alternativo, rispetto al diritto comunitario; d'altronde, la normalizzazione della normativa nazionale con quella comunitaria, derivante dalla comune ispirazione, e la delimitazione degli ambiti di competenza in maniera non controversa renderebbe minimo il grado di incertezza di fronte al quale si troverebbero le imprese e gli enti soggetti alla normativa».

Se si accettasse la soluzione secondo la quale «la normativa nazionale dovrebbe coprire gli spazi non coperti da quella comunitaria» – soluzione raccomandata dal documento Cassola – nel campo di applicazione della disciplina nazionale ricadrebbero:

a) le intese od i comportamenti o le situazioni anticoncorrenziali di carattere meramente locale o relativi a soggetti non rilevanti per la Comunità;

b) gli atti od i comportamenti o le situazioni anticoncorrenziali che possono ledere interessi non direttamente tutelati dalla normativa comunitaria;

c) l'eliminazione degli interventi del potere pubblico in materia di determinazione amministrativa dei prezzi, di concessione di determinate attività in esclusiva a determinate imprese, di discriminazioni fra imprese in relazione alla forma nella quale sono costituite;

d) la promozione in ambito nazionale dell'applicazione del diritto della concorrenza comunitaria e dell'adeguamento dell'ordinamento interno (legislativo, regolamentare, della prassi amministrativa) alle direttive comunitarie.

Onorevoli colleghi, se consideriamo: *a*) che nel nostro diritto positivo è incorporata la normativa generale sulla tutela della concorrenza fissata dagli

articoli 85 e 86 del Trattato di Roma e che la Corte costituzionale ha sancito la preponderanza del diritto comunitario sul diritto interno cosicchè i singoli soggetti di diritto statuale possono richiedere al giudice nazionale l'applicazione del diritto comunitario sulla concorrenza a tutela dei rispettivi diritti; *b*) che gli organi della Comunità applicano il diritto comunitario ad intese, comportamenti, situazioni relativi ad imprese situate in più Stati membri e in un solo Stato membro quando abbiano rilevanza diretta o indiretta sulla concorrenza nel Mercato comune; *c*) che il «mercato rilevante», sia nella situazione attuale, sia in quella in prospettiva, nella generalità dei casi si indentifica con il Mercato comune e che a questo mercato devono essere riferite le quote di fatturato delle singole imprese sulla somma dei fatturati nel loro insieme; i compiti assegnabili ad una istituenda Alta autorità (preferirei una denominazione meno pomposa) dovrebbero essere: 1) il raccordo con le autorità comunitarie nella fase di formazione del diritto comunitario sulla concorrenza e l'ausilio per l'applicazione in Italia di tale diritto; 2) la verifica della compatibilità delle fonti legislative, regolamentari, delle prassi amministrative con i princìpi della concorrenza e la repressione di comportamenti contrastanti con la concorrenza non rientranti nella competenza comunitaria; 3) la eliminazione degli ostacoli che si oppongono all'entrata di nuove imprese compresi quelli derivanti da vincoli che l'azione amministrativa ha posto e pone.

I poteri attribuibili all'Alta autorità dovrebbero essere: 1) di indagine e di raccolta di informazioni sia da parte degli operatori del mercato sia da parte di altri organi di controllo nazionali e stranieri; 2) di concessione di esenzioni in determinate circostanze e di adozione di provvedimenti sanzionatori; 3) di proposta di leggi e regolamenti atti a consolidare le condizioni di concorrenza.

Due notazioni conclusive:

la prima: siamo, fra i paesi industriali, l'ultimo che si dà una legge per la tutela del mercato, della concorrenza, del consumatore; possiamo quindi trarre vantaggio dalle esperienze dei paesi che ci hanno preceduto. I manuali di economia individuavano nella legge *antitrust* introdotta negli Stati Uniti alla fine del secolo scorso una legge modello alla quale le altre si sarebbero dovute ispirare. Ma proprio negli Stati Uniti dottrina economica e giuridica con insistenza incalzante sottolineano i danni provocati della legge *antitrust*: minore capacità del sistema economico di adattarsi alle mutazioni della congiuntura, più alti tassi di litigiosità, rendite di posizione;

la seconda: auspicherei che il Ministro dell'industria stimolasse gli uffici del Ministero ad accogliere con grande celerità le raccomandazioni della relazione Romani in articoli di legge e li presentasse al più presto al Senato. Si spegnerebbero le tentazioni dei singoli Gruppi di proporre propri progetti e si accelererebbe la discussione alla quale il Gruppo della Democrazia cristiana si propone di recare il contributo di pacate riflessioni. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancia. Ne ha facoltà.

MANCIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, l'indagine sulla internazionalizzazione delle imprese e sulle concentrazioni industriali, promossa dalla 10ª Commissione, è stata un'occasione importante per realizzare un approfondimento dei problemi dell'economia nazionale in un momento particolarmente significativo.

Anch'io mi associo al ringraziamento fatto dal senatore Rossi e dal senatore Carli al presidente della Commissione Cassola per il suo impegno e per il lavoro che ha profuso, che ha permesso alla Commissione di arrivare alle conclusioni di questa sera. Tutto ciò ci ha consentito di avere orientamenti sul da farsi in questa materia, e questo è un risultato importante.

Dobbiamo infatti prendere in tempi rapidi decisioni coerenti se vogliamo intervenire positivamente sulla situazione in atto. In questo senso un invito preciso è stato già espresso – consentitemi di dirlo – dal nostro partito, che ha manifestato per primo l'urgenza e l'opportunità di agire. A questo punto non resta che accelerare il processo di riforma delineato.

Condivido anche le fasi conclusive dell'intervento del senatore Carli, che senza dubbio contraddice con l'intervento che abbiamo letto questa sera di un esponente della Democrazia cristiana, il senatore Cuminetti, che sollecita il Senato, prima di prendere qualche decisione, o il Governo, prima di emanare urgentemente una legge in materia, a portare avanti un'attenta riflessione.

Vogliamo dire al senatore Cuminetti che ormai sono mesi che stiamo discutendo ed affrontando questi temi; un'attenta riflessione l'abbiamo fatta ed è per questo che credo che questa sera ci possiamo trovare tutti insieme d'accordo nell'affrontare e nel portare avanti nel più breve tempo possibile, e non attendendo magari le direttive della Comunità economica europea, una legge che tutti quanti abbiamo definito urgente e che tutti quanti abbiamo richiesto che venga quanto prima presentata dal Governo al Parlamento e quindi in modo particolare al Senato.

Ci troviamo infatti, colleghi senatori, nelle condizioni di poter sfruttare gli impulsi di una fase positiva di congiuntura per l'economia reale: si vanno delineando, con maggior chiarezza che nel passato, i profili dell'assetto da dare ai settori industriali cosiddetti strategici per l'economia nazionale; sono anche maturi i tempi per fare il bilancio dei costi e dei benefici delle politiche di intervento pubblico attivate dagli strumenti di incentivazione industriale che hanno operato in passato, ed è probabilmente giunto il momento per una seria riconsiderazione del modello di intervento finora adottato, in vista di una prospettiva futura che si presenta diversa dalle esperienze passate.

Le stesse incertezze dei mercati finanziari, che ancora persistono, non arrestano i positivi processi di sviluppo industriale in atto in molti settori; anzi, anche queste difficoltà spingono per l'affermazione di regole più chiare a tutela della concorrenza delle imprese, di quella libertà di concorrenza che ha fatto da filo conduttore nell'ampio dibattito svoltosi nel corso dell'indagine conoscitiva – come dicevo prima – che può rafforzare ulteriormente la posizione di mercato delle nostre imprese più dinamiche.

D'altro canto, ci troviamo anche alla soglia del 1992, quando, cadute definitivamente le barriere doganali nazionali, dovremo confrontarci con una libera concorrenza internazionale, e ciò non può assolutamente coglierci impreparati.

L'indagine della Commissione si è svolta contemporaneamente all'evolversi del dibattito politico-istituzionale sui temi di riforma degli istituti del sistema creditizio-finanziario, dei mercati azionari e mobiliari in genere; è importante quindi che si colgano appieno le sinergie che questa molteplicità di circostanze offre all'attenzione del legislatore.

Nell'esprimere questo auspicio a nome del Gruppo del PSI, non posso sottrarmi dal rilevare che questa indagine ha consentito di verificare la fondatezza e la validità delle linee di azione che il Partito socialista ha da tempo prospettato all'attenzione politica.

Le numerose ed autorevoli personalità che si sono succedute nelle audizioni della Commissione hanno, infatti, in grandissima prevalenza, espresso opinioni favorevoli all'introduzione di regole *antitrust*, di vincoli e controlli che impediscano il formarsi di posizioni dominanti.

La legislazione *antitrust* deve occuparsi – come è stato ampiamente convenuto – di ostacolare l'insorgere di posizioni distorsive del sistema di libera concorrenza, dannose per i consumatori e per la collettività in generale, ma anche per la sana crescita della base produttiva, su cui si regge la struttura imprenditoriale dell'economia nazionale. Cioè, è emersa in modo netto e nitido quell'esigenza che abbiamo sostenuto con convinzione da tempo e che è stata fatta oggetto di violente ed infondate critiche da parte di alcuni settori industriali, e che si è riaccesa vivamente anche in questi ultimi giorni ad opera dell'ingegner Romiti.

Lo schieramento a favore dell'introduzione di una legislazione *antitrust* non è dunque per il Partito socialista un atteggiamento dettato dall'esigenza di seguire una moda, come ha sostenuto arrogantemente l'ingegner Romiti, e ci meraviglia – lasciatemelo dire – che questa sera la stessa terminologia, anche se in modo un po' diverso, sia stata usata dal senatore Rossi, al quale vorrei ricordare che, nella consultazione che abbiamo avuto all'interno proprio della Commissione industria, uno dei temi fondamentali di scontro con chi voleva esprimere delle preoccupazioni su una iniziativa legislativa valida ed urgente era proprio additare alle forze politiche una volontà di schieramento oppure di seguire una moda che veniva avanti e che, come giustamente diceva il presidente della Commissione industria Cassola, non è più una moda ma ormai una cultura *antitrust*, una cultura di un modo nuovo di concepire lo sviluppo dell'attività economica complessiva che viene posta avanti.

Quindi, come socialisti, non siamo sicuramente d'accordo sul fatto di aspettare delle direttive. Il Ministro poi potrà dimostrarci, con la sua chiarezza, che non esiste sicuramente – o almeno noi lo speriamo, lo auspichiamo – una lettera che vuole rinviare una discussione e quindi una decisione da parte del Senato.

Come dimostrano i fatti, non si tratta più di una moda ma di una seria e meditata presa di posizione politica, che ha radici nella visione internazionalistica dei problemi e delle prospettive del nostro sistema produttivo.

Impegnarsi per l'emanazione di una normativa *antitrust* non costituisce neppure – come strumentalmente si vuol far credere – una scelta anticapitalista: semmai è vero il contrario. Un sistema di regole che assicuri la possibilità di libera entrata nel mercato da parte di tutte le imprese legittimate dai necessari requisiti ed economicamente interessate è un modo per favorire lo sviluppo imprenditoriale, non per ostacolarlo. È la via per rompere quella logica di tipo oligopolistico che talvolta altera e distorce gli autonomismi su cui si fondano i princìpi di equilibrio e di controllo propri dell'economia di mercato, creando rendite di posizioni che non trovano giustificazioni economiche e che, in ultima analisi, veicolano nel sistema industriale privato i nei e le inefficienze di cui largamente soffre quello delle imprese pubbliche.

Di qui l'importanza di aver potuto verificare che è necessario, non solo opportuno, nel breve periodo guadagnare posizioni sul cammino della internazionalizzazione industriale del paese, di supportare con una idonea e moderna normativa nazionale il complesso delle disposizioni CEE.

Di questo avviso si è dichiarato lo stesso Commissario CEE in modo chiaro ed inequivocabile, confrontando le nostre tesi, e a supporto di una opportunità dello stesso genere ha anche parlato di Presidente dell'organo tedesco preposto a partire dal 1972 alla vigilanza sulla formazione dei cartelli d'impresa, dimostrando in tal modo che una delle più forti economie industriali non è stata affatto minata nella solidità delle sue fondamenta dalla normativa nazionale introdotta in materia di *antitrust*.

Per progredire sulla strada dalla internazionalizzazione è necessario intervenire anche con forme di adeguata vigilanza sulle concentrazioni, che scoraggino efficacemente i fenomeni di accaparramento di settori estranei alla logica produttiva industriale, come ora avviene con quello della proprietà dei mezzi di informazione. È stata additata come fenomeno paradossale tutto italiano e assolutamente irripetibile in altre realtà nazionali la distorsione che caratterizza il nostro sistema di informazione e che oggi costringe il cittadino italiano ad adattarsi a ricevere le informazioni sull'economia che gli vengono fornite dagli stessi gruppi imprenditoriali che la dominano. La proprietà delle testate dei quotidiani di informazione, infatti, in gran parte è sotto il controllo di questi gruppi.

Governare i processi e le iniziative di concentrazione industriale non vuole e non deve quindi significare di per sè che si deve frenare la formazione di imprese di più ampie dimensioni. Al contrario, la fusione e la incorporazione vanno incoraggiate quando possono dare migliori risultati di gestione. Sappiamo tutti che la struttura del nostro sistema industriale, se posta a confronto con quella degli altri paesi industrializzati, risulta molto polverizzata dal punto di vista della dimensione media d'impresa. Sicuramente non è la cultura dei «nani» che vogliamo far prevalere in questo nostro dibattito, però ci troviamo di fronte ad una impresa che sicuramente, rispetto ad un'impresa internazionale, è di dimensione media. Tutt'al più, quindi, è da auspicare e promuovere l'avvio di una razionalizzazione che favorisca il raggiungimento di soglie dimensionali più congrue.

Non si deve, quindi, contrastare la concentrazione in quanto tale, bensì quella che persegue obiettivi sleali nell'ottica di conquistare posizioni dominanti lesive della libertà di concorrenza. Non vorremmo che nel nostro sistema la rimozione di posizioni dominanti debba avvenire solo grazie a spinte internazionali, dettate dall'esigenza di potenziamento delle capacità competitive. La constatazione che una larga parte del mondo imprenditoriale si mostra attivamente interessata alle problematiche proposte dall'indagine della Commissione alimenta la speranza che si possa intervenire presto e con il conforto di una ampia base di consensi. Occorrerà perciò ben distinguere i settori suscettibili di interventi di tipo strettamente economico, che rientrano nelle logiche classiche della politica industriale, da quelli di natura più delicata che, viceversa, riguardano settori di interesse più collettivo, come il settore dell'informazione, dei servizi bancari, delle telecomunicazioni, del trasporto aereo ed altri simili; per questi settori si richiedono regole speciali più garantistiche e coerenti con i valori di una moderna e civile società. Ma anche questi principi sono chiaramente acquisiti al patrimonio di contributi di questa indagine.

Concludo nell'esprimere il nostro pieno assenso alla risoluzione della Commissione e alla proposta del senatore Cassola che sintetizzano in modo costruttivo i risultati raggiunti e le indicazioni emerse. Esse sono già una prima sostanziale risposta alle recenti polemiche riaccese in occasione dell'approvazione del provvedimento governativo sui mezzi di informazione, a proposito della cosiddetta «opzione zero», ed indicano gli orientamenti da seguire. Esse individuano nella elaborazione di un insieme snello ed equilibrato di norme il momento di saldatura delle varie posizioni espresse dai fautori del cambiamento. La realizzazione delle innovazioni individuate richiede la istituzione di una autorità preposta al controllo di attuazione delle disposizioni che saranno emanate, al pari di altri organi di analoga natura che l'hanno preceduta, come dice giustamente la relazione. Essa dovrà avere una agilità di funzionamento ed una elevata qualificazione tecnica e darà perciò le necessarie garanzie di imparzialità e di autonomia.

La soddisfazione maggiore per il lavoro svolto ci viene comunque dal risultato politico che è stato raggiunto. All'inizio dei lavori in Commissione ricordo che vi erano tanti scettici intorno alla nostra indagine ed erano proprio coloro che rappresentano le forze politiche maggiori di questo Senato. Ebbene, a questi scettici credo che stasera possiamo dare una risposta: finalmente si sta arrivando a misure di regolamentazione che hanno maturato la convinzione che la tutela della concorrenza, le concentrazioni industriali e i rapporti fra gruppi richiedono una disciplina legislativa in vista delle spinte di internazionalizzazione in atto.

È per questo che, a nome del Gruppo socialista, ringrazio il Senato che questa sera invita il Governo ad una emanazione che sia la più sollecita possibile di una legge che tenga conto del dibattito tenutosi in quest'Aula. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianotti. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi, in sede di audizione presso la 10ª Commissione del Senato ad Agnelli fu chiesto se non riteneva che il fatto che la Fiat possedesse anche il solo giornale quotidiano di Torino potesse creare un'area chiusa. Agnelli rispose che la proprietà de «La Stampa» era un appannaggio familiare da molti decenni e che, come giustificazione, doveva bastare il fatto che quel giornale aveva avuto successo.

Ai critici dell'opzione zero nel campo dell'informazione, ipotesi questa prevista dagli accordi di Governo, ho sentito rispondere che non bisogna opporsi al duopolio Rai-Berlusconi nel settore delle televisioni perchè due delle tre testate attualmente di proprietà dello stesso Berlusconi erano in precedenza di proprietà di Mondadori e di Rusconi i quali «non ci seppero fare», mentre Berlusconi ha avuto successo e quindi lo si può invidiare ma non si può pretendere di togliergli la catena televisiva di sua proprietà.

Dunque, Agnelli il quale trova naturale avere in portafoglio «La Stampa» e la «Rizzoli-Corriere della sera» è invelenito contro l'opzione zero al punto che l'amministratore delegato della Fiat l'ha definita un'imbecillità; Berlusconi si oppone all'espansione di Telemontecarlo, controllata da Gemina-Fiat, ma trova normale l'occupazione, insieme alla Rai, del 90 per cento di tutti gli spazi televisivi e pubblicitari.

Tali controversie, a nostro giudizio, servono a confermare che, a fronte

di interessi particolari, per quanto giganteschi, devono intervenire la volontà generale, la volontà pubblica, l'imparzialità della legge. Bisogna tuttavia riconoscere che sull'imparzialità della legge i dubbi sono oggi legittimi.

A suo tempo – e lì cominciò la grande discussione – la Gemina-Fiat decise di sostituire il direttore del «Corriere della sera» ritenuto molto in sintonia con via del Corso; ne fu nominato un altro più distaccato e il segretario del Partito socialista italiano considerò l'operazione un atto contro il suo partito. A quel punto la critica allo strapotere del grande gruppo privato propose un altro oggetto: l'equilibrio tra l'influenza dei partiti ed il potere dei grandi gruppi.

Vorrei togliere ogni equivoco per quanto concerne la nostra posizione. Non facciamo il tifo per Berlusconi nè per Agnelli nè per Ciarrapico nè per Tanzi. Una normativa sulle concentrazioni non deve costituire l'occasione per accrescere l'invadenza dei partiti in campo economico nè per attribuire nuove insindacabili prerogative al Governo. A nostro giudizio, una moderna legislazione sulle concentrazioni e sulla concorrenza deve proporsi una regolazione del mercato certamente più penetrante della teorica libertà d'accesso cui è rivolto sostanzialmente il documento della Commissione Romani. Essa deve agire – come peraltro è scritto anche nella relazione della 10ª Commissione – a tutela dei consumatori, dei risparmiatori, delle piccole e medie imprese. Quando si parla di questo sento già l'obiezione: attribuire alla legge tanti scopi è improprio e bisogna ricorrere ad altri strumenti. Tuttavia, il problema che noi poniamo, come specificherò rapidamente in seguito, non è di tecnica legislativa: questa è sede di discussione di una relazione e non di un disegno o di più disegni di legge. Si tratta di una discussione di sostanza.

In questi anni abbiamo assistito a fenomeni che hanno mutato radicalmente il panorama economico e gli assetti del potere reale. Uno di questi è l'espansione orizzontale, o trasversale, di alcuni gruppi che detengono una posizione dominante nell'industria e giungono a controllare parti significative degli istituti di credito, delle società di assicurazione, della grande distribuzione, dell'informazione. Che effetto produce tale dilatazione? Si creano aree sostanzialmente sottratte alla concorrenza ed alcuni gruppi di controllo possono tanto agire arbitrariamente nei confronti degli azionisti di minoranza quanto imporre le loro condizioni ad imprese fornitrici ed utilizzatrici: in definitiva, possono condizionare arbitrariamente il mercato.

Noi (e non solo noi, per la verità, anche i compagni socialisti) abbiamo detto che da una situazione del genere sorgono rischi anche per la vita democratica. Ma quando l'abbiamo detto – apriti cielo! – ci è stato chiesto: ci credete davvero? Suvvia! Se è questo che si vuole sapere da noi, posso rispondere che non pensiamo che l'avvocato Agnelli si stia allenando per salire di corsa i gradini che portano al balcone di Piazza Venezia. Non scambiamo Villar Perosa con Predappio e sappiamo bene che il punto non è questo.

Il punto è che la concentrazione del potere economico e la sua estensione al controllo dei *mass media* configurano oggettivamente pesanti limitazioni alla libertà economica ed alla libertà di informazione. Quali siano le intenzioni del signor Agnelli, del signor Berlusconi o del signor De Benedetti in questa sede non può che risultarci indifferente: la libertà non può dipendere dal carattere illuminato dei principi, ma da norme che tutelino i più deboli.

L'indagine conoscitiva della 10ª Commissione, di grande utilità (devo dire grazie anche all'intraprendenza ed alla solerzia del presidente Cassola), cui noi comunisti abbiamo contribuito attivamente, presentando peraltro agli atti anche un nostro documento, ha consentito di sviluppare significative ed unitarie conclusioni che in questa sede vogliamo valorizzare. Il disegno di legge del senatore Guido Rossi, *vir multis titulis insignis*, frutto di un lavoro che apprezziamo, costituisce un'interessante base di controllo. Poi c'è il problema del Governo: il Ministro ha promesso un testo entro breve tempo, come ho letto sulla stampa, e, se abbiamo capito bene i suoi discorsi, egli vorrebbe escludere che l'autorità che la legge dovrà individuare possa esercitare poteri di tipo autorizzativo. Anche noi sollecitiamo il Ministro a dirci qualcosa di preciso in proposito. Naturalmente non è questa la sede in cui si può discutere sulle singole norme; è però possibile indicare alcuni punti, che brevemente cercherò di riassumere.

Mi pare che vi siano due questioni su cui l'accordo è generale: almeno così abbiamo verificato in sede di Commissione. La prima è che le regole necessarie oggi sono diverse da quelle che ispirano altre legislazioni antimonopolistiche, tanto quella americana quanto quella tedesca del periodo post-bellico. In Commissione e sulla stampa, in polemica con l'idea di una legge sulle concentrazioni, sono state proposte innumerevoli tabelle per dimostrare che l'Italia è il paese con il più basso tasso di concentrazione e per sostenere, su quella base, che non ci fosse bisogno di una legge. Un grande statista inglese, Benjamin Disraeli, diceva che esistono tre specie di bugie: quelle semplici, quelle qualificate e quelle statistiche. Ebbene, alcune di quelle tabelle mi sembra facciano parte di quest'ultima categoria di bugie.

Tuttavia, vorrei sbarazzare il campo dall'argomento secondo cui si vorrebbe impedire alle imprese italiane di ingrandirsi per reggere meglio la concorrenza estera. Non è certo questo ciò che ci proponiamo di ottenere attraverso una legge che regoli la concorrenza. Il secondo punto di accordo, perlomeno a livello parlamentare, è che la normativa comunitaria non si oppone ad una legge italiana; semmai, quella stessa normativa richiede una legge italiana che ancora manca. Del resto, è già stato fatto notare più volte che l'Italia è il solo paese industrializzato che manca di una normativa in materia. È però nostra convinzione che le leggi italiane non possono semplicemente riprodurre lo schema degli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma riguardanti le intese e l'abuso di posizione dominante, ma devono estendersi invece a materie non disciplinate dalla normativa comunitaria. Vediamo dunque alcuni dei nodi su cui occorre lavorare.

Le norme comunitarie si occupano delle concentrazioni verticali, fissando anche le quote di mercato che una società o un gruppo di società possono controllare. Ora, il *Kartellamt* tedesco sostiene che un'industria che detenga una quota considerevole del mercato domestico, anche se sottoposta alla concorrenza comunitaria, fa uso di una posizione di rendita. Se però il medesimo gruppo controlla uno o più istituti di credito, società di assicurazioni o grandi organi di informazione con relativi flussi pubblicitari, può davvero determinarsi un trombo nelle arterie del sistema economico. Come affrontare il problema? L'abuso di posizione dominante non deve intervenire soltanto quando la quota di mercato detenuta superi una certa soglia (nel disegno di legge del senatore Rossi si parla del 45 per cento) in quanto, essendoci delle sinergie, occorre prevedere che intervenga anche ad una quota più bassa.

Farò un esempio attuale, fra i tanti che si potrébbero citare. Tra i pretendenti all'acquisto delle azioni Standa, detenute dal gruppo Ferruzzi, c'è un gruppo particolarmente forte nel settore dei *mass media*. Non è necessario un acume particolare per capire che la grande distribuzione, rappresentando direttamente o indirettamente un elevato gettito pubblicitario, può servire a moltiplicare – essendo il gruppo che acquista un certo «gruppo» – il controllo del sistema informativo. Rispetto ad una situazione del genere non può intervenire una normativa sulla concorrenza e sulle concentrazioni. Esistono, inoltre, specificità proprie di ciascun comparto che rendono complessa una disciplina generale.

Occorre incoraggiare normative specifiche, come le direttive della Banca d'Italia e le norme relative ai *mass media*. Riteniamo però che la legge, in quanto legge-quadro, debba fissare un orientamento generale al quale possano fare riferimento le normative specifiche.

Il secondo nodo è costituito, secondo noi, dal rapporto tra imprese private e imprese pubbliche. Dinanzi alla 10ª Commissione permanente l'allora presidente di Mediobanca e attuale ministro Maccanico sostenne che l'inesistenza di una legge sulle concentrazioni in Italia era dovuta ad un enorme settore pubblico che agisce secondo regole non necessariamente mercantili. È per noi evidente che la legge non può fare distinzioni tra i due tipi di impresa (pubblica e privata), ma deve valere per entrambi i soggetti. Tanto il disegno di legge presentato dal senatore Rossi quanto la relazione della commissione Romani prevedono una condizione speciale per i servizi pubblici e i monopoli legali. Noi riteniamo che, data la complessità dell'economia pubblica in Italia, la questione debba essere approfondita: si è a lungo discusso e si continua a discutere sulla necessità che le partecipazioni statali si concentrino nei settori strategici, ma resta più che mai incerto cosa sia strategico. Fino alla prima guerra mondale gli stalloni di razza pregiata erano di proprietà dello Stato e si chiamavano riproduttori regi: per lo Stato, allora, era strategica l'inseminazione, ma non lo erano la procreazione o l'allevamento. Quindi, nel tempo può mutare la valutazione della strategicità di un settore, ma riteniamo comunque che a questi fini – sia dal punto di vista delle finalità tecnico-economiche, sia dal punto di vista sociale – sia necessaria una definizione del carattere strategico o meno dell'intervento delle partecipazioni statali.

Un terzo nodo è costituito dal tema dei prezzi che in questa sede non approfondisco; ricordo soltanto che la questione è citata nella relazione della 10ª Commissione, mentre è invece *by*-passata negli altri testi. Voglio qui ricordare che l'importanza del problema dei prezzi per l'elaborazione di una normativa per la regolazione della concorrenza è tale che la citata legge francese del 1986 contiene un capitolo dedicato proprio alla disciplina dei prezzi e un altro alla disciplina sulla concentrazione.

Un quarto nodo è rappresentato dai gruppi di società. Alla Camera dei deputati il Gruppo comunista e quello della Sinistra indipendente presentarono, già nella IX legislatura, un disegno di legge in merito che non ebbe corso parlamentare; non pensiamo che le nuove norme sui gruppi di società debbano rientrare nella legge sulle concentrazioni; tuttavia riteniamo che vi debba essere una certa contestualità tra le due materie, e il disegno di legge sull'offerta pubblica di acquisto che è in discussione in questi giorni va in questa direzione.

L'ultimo nodo, che è stato e sarà oggetto di molte discussioni, concerne

l'Alta autorità o Commissione e i suoi poteri. Noi propendiamo per la soluzione suggerita nella relazione della 10ª Commissione, cioè per un organo indipendente, alla cui formazione intervengano le Presidenze dei due rami del Parlamento e altri alti consessi dello Stato con poteri autorizzativi. Il senatore Carli, oltre a rilevare che forse la dizione Alta autorità è un po' pomposa, ha poi teso a ridurre – se ho capito bene – questa autorità ad una sorta di ufficio, corrispondente del commissario per la concorrenza della CEE in Italia. Se tutta questa grande discussione dovesse concludersi con l'istituzione di questa piccola creatura sarebbe un po' troppo poco.

Siamo quindi favorevoli alla costituzione di un'autorità indipendente con poteri organizzativi e in proposito condividiamo le osservazioni espresse recentemente su «la Repubblica» dal professor Barile; è vero che generalmente negli altri paesi l'autorità o la Commissione analoga è espressione dell'Esecutivo, ma in Italia le indispensabili garanzie di imparzialità possono provenire soltanto da un organo svincolato dal Governo. Riteniamo inoltre che sia da prevedersi la facoltà di ricorso e condividiamo il meccanismo contenuto nel disegno di legge presentato dalla Sinistra indipendente, il cui primo firmatario è il senatore Rossi.

In conclusione, pensiamo che questo ramo del Parlamento sia ora in grado di lavorare speditamente e ci auguriamo che il Governo presenti rapidamente un disegno di legge; il lavoro compiuto dalla Commissione, questo dibattito in Aula e la presentazione di specifici disegni di legge consentono al Parlamento di muoversi rapidamente e con speditezza.

Riteniamo che vi siano tutte le condizioni perchè il lavoro si svolga in maniera unitaria. Riteniamo anche che vi siano le condizioni per arrivare a conclusioni unitarie, così come la relazione della 10ª Commissione è stata approvata da tutti i componenti della stessa. Se, per ragioni che in qualche modo già si profilano all'orizzonte, ciò non dovesse avvenire, certamente non sarà addebitabile alla nostra responsabilità. Anzi, faremo il possibile affinchè questo avvenga al più presto. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che si svolge in quest'Aula non può che far rivivere nella memoria antichi ricordi, quelli che si legano alle battaglie ideologiche e politiche condotte fin dai primi anni successivi alla fondazione della nostra Repubblica dalle forze culturalmente e politicamente più vive della nostra nazione; battaglie condotte da chi ardentemente auspicava l'ammodernamento del paese e vedeva nel suo inserimento nei mercati mondiali la premessa indispensabile per il suo progresso civile e per il suo sviluppo economico.

Sovvengono alla memoria i dibattiti condotti su «Il Mondo» ed un convegno che si tenne qui a Roma nel 1955, organizzato dagli «Amici del Mondo», sulla libera concorrenza di mercato, relatori Ascarelli, La Malfa, Picardi ed Ernesto Rossi. Noi repubblicani, che deriviamo tanta parte della nostra cultura politica dalle intuizioni e dalle indicazioni di quegli uomini che si raccoglievano intorno a quella gloriosa testata, non potevamo non vedere con compiacimento rifiorire il dibattito su quei temi fondamentali, in particolare sul tema di una legislazione *antitrust*.

Certo, molta acqua è passata sotto i ponti; nuove esperienze sono intervenute, determinate soprattutto dalle disposizioni del Trattato di Roma che segna una tappa fondamentale per l'individuazione dei temi della concorrenza e per la fissazione delle relative regole, poi elaborate attraverso una ricca interpretazione giurisprudenziale.

È giusto dunque che l'ampio dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi – che è merito precipuo della Commissione industria del Senato e del suo Presidente – sulla necessità o opportunità di una legislazione *antitrust* nel nostro paese abbia evidenziato soprattutto la necessità di uno stretto e concreto raccordo tra la normativa che dovrà essere varata e la legislazione comunitaria già in vigore, nella considerazione, posta a titolo di premessa, che l'interconnessione e l'interdipendenza che dovranno essere definite tra norma nazionale e norma comunitaria non possano prescindere dall'osservazione attenta dell'evoluzione del nostro mercato interno.

Occorre infatti considerare che, nella realtà economica italiana, alla struttura di mercato e di controllo finanziario sostanzialmente poco concentrata di gran parte del settore industriale e commerciale corrisponde una situazione caratterizzata da notevoli vincoli alla concorrenza di carattere legale ed amministrativo, in particolare nel settore dei servizi.

Inoltre deve essere tenuto presente che la dimensione media delle imprese si è mantenuta al di sotto di quella caratteristica degli altri maggiori paesi. Vale la pena ricordare che la concentrazione «finanziaria», cioè della proprietà di impresa, in grandi gruppi dell'economia italiana è anch'essa molto inferiore a quella caratteristica degli altri maggiori paesi: nel 1986, tra le maggiori 500 imprese per fatturato nel mondo, le imprese italiane erano solo 9 (e di queste le due maggiori erano i conglomerati di proprietà pubblica IRI ed ENI), contro le 55 del Regno Unito, le 38 della Germania e le 28 della Francia.

Bisogna poi considerare che molte nostre imprese in comparti industriali decisivi ai fini della competizione internazionale spesso da sole non hanno dimensioni sufficienti per essere competitive.

Ne è prova l'urgenza, che viene posta con forza, di integrazioni, alleanze, collegamenti con imprese e gruppi internazionali al fine di consentire alla nostra impresa di poter attuare una mole di investimenti adeguata, di disporre di sufficienti mercati, di adottare quelle tecnologie che consentano di produrre, al minore costo, i prodotti migliori. Ed è questa, credo, la chiave di lettura più idonea per interpretare le recenti esperienze dei più sensibili ed attivi gruppi finanziari ed industriali italiani, sia nel mercato europeo che in quello Nord-americano.

In questo contesto gli interventi, legislativi e non, volti ad ampliare l'ambito della concorrenza in Italia non si possono limitare alla semplice promulgazione di una legislazione a tutela della concorrenza, che, in assenza di una strategia complessiva, rischierebbero di essere inapplicati o – come è stato fatto notare nella relazione della Commissione presieduta dal professor Romani ed istituita presso il Ministero dell'industria – utilizzati in maniera perversa. Deve essere definita quindi prima la strategia o, se vogliamo, le linee di tendenza tra loro coordinate sulla base di obiettivi ben individuati, agendo su due fronti: l'individuazione, da un lato, di misure di riforma, e in alcuni casi di soppressione, dei vincoli amministrativi e normativi posti alla concorrenza; la possibilità, dall'altro, di fornire alle imprese maggiore libertà di entrata e di uscita dai diversi settori, favorendo una tendenza dinamica del

mercato. Deve essere poi prevista, in relazione al secondo punto, una riconsiderazione della legge sulla crisi di impresa e l'impostazione di meccanismi economici e finanziari che agevolino la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e l'attività delle piccole e medie imprese.

L'obiettivo di una normativa sulla concorrenza, in questo quadro, deve essere quello di tutelare la libertà di entrata nei diversi mercati, senza limitare o frenare quei processi di adeguamento della dimensione di impresa alla più ampia dimensione del mercato, processi in generale richiesti dall'evoluzione dei mercati stessi e in particolare dalla realtà di limitata dimensione delle imprese e che sono caratteristici del tessuto economico italiano.

Occorre, in sostanza, rimuovere quei vincoli alla concorrenza ancora presenti nel nostro paese e favorire la competitività delle nostre aziende.

Non si può, però, pensare di emanare una normativa nazionale impegnativa senza porsi il problema di come inserirla nel sistema di relazioni già individuato dalla legislazione comunitaria.

Una normativa che nasce nel contesto di un processo di graduale unificazione del mercato, che dovrebbe completarsi nel 1992, deve, ovviamente, rifarsi ai criteri ispiratori sanciti nel Trattato istitutivo della Comunità europea: principi che disegnano un sistema basato fondamentalmente sul controllo dei comportamenti dannosi alla concorrenza, piuttosto che della struttura del mercato, attraverso il divieto di pratiche, di accordi lesivi della concorrenza (articolo 85) e dell'abuso di posizione dominante (articolo 86) ritenute dannose per la concorrenza.

Il riferimento agli articoli del Trattato, come è stato fatto notare più volte dal Ministro dell'industria, permette di fondare la normativa nazionale su una ormai vasta giurisprudenza, che definisce non solo fattispecie di pratiche vietate, ma considera le necessarie eccezioni con appropriati correttivi. Integrando i campi di applicazione del diritto nazionale e di quello comunitario, non solo si armonizzeranno in termini tecnico-giuridici le due legislazioni al fine di ridurre al minimo interpretazioni controverse tra aree della Comunità, ma si renderà minimo il grado di incertezza di fronte al quale si potrebbero trovare, con l'introduzione di una nuova normativa, le imprese, gli imprenditori e gli enti soggetti alla legislazione.

In riferimento al fenomeno delle concentrazioni, è evidente che siamo di fronte ad una componente ineliminabile del processo di ristrutturazione degli apparati industriali, pressati dalla concorrenza e dalle nuove dimensioni dei mercati.

L'internazionalizzazione dei mercati stessi, l'aumento della dimensione minima di impresa necessaria per essere concorrenziali, la crisi nei settori industriali tradizionali e la conseguente necessità di diversificazione delle imprese sono tutti elementi che comportano uno sviluppo della concentrazione.

Queste tendenze non devono essere ostacolate: bloccare questo processo non solo avrebbe effetti negativi, ma rischierebbe di produrre risultati anticoncorrenziali. Se la concentrazione deve essere perseguita, non deve esserlo in quanto tale, ma solo in quanto dia luogo alla possibilità di un abuso di posizione dominante. Questi concetti sono ben fissati nella relazione della 10ª Commissione permanente, la cui impostazione di fondo merita dunque apprezzamento, così come merita apprezzamento il lavoro di indagine, attento e puntuale, che la 10ª Commissione ha condotto a ritmo serrato e produttivo.

Queste considerazioni suggeriscono di concentrare l'attenzione della legislazione da varare in materia su norme che prevengano comportamenti anticoncorrenziali piuttosto che su norme che richiedano un controllo preventivo delle concentrazioni. Siamo dunque contrari alla filosofia che emerge dal disegno di legge presentato dal senatore Rossi, che in sostanza considera la concentrazione di per sè dannosa per la concorrenza, a meno che non si possa dimostrare – si dice nel disegno di legge – che dalla concentrazione discendano effetti positivi.

L'obiettivo di intervenire più «sui comportamenti» (abuso di posizione dominante, accordi per impedire l'entrata sul mercato, prezzi predatori) che non sulle strutture imprenditoriali permetterà di controllare gli eventuali effetti negativi delle concentrazioni senza interferire su fenomeni economici che appartengono alla logica del mercato dei nostri tempi.

Molto si è poi dibattuto sulle caratteristiche e sui poteri del garante istituzionale della traduzione pratica dei principi e della normativa a tutela della libertà della concorrenza. È stata avvertita da tutti la necessità della istituzione di una specifica autorità. Si tratta di un'autorità che dovrà ovviamente avere caratteristiche di assoluta indipendenza e di imparzialità; caratteristiche che possono essere garantite solo attraverso l'adozione di un rigoroso procedimento per la sua istituzione.

Particolare attenzione dovrà essere data ai criteri attraverso i quali saranno designati i suoi componenti, che dovranno essere scelti tra esperti ed operatori professionali di indiscussa capacità tecnica, esperienza, integrità ed indipendenza. Ho parlato al plurale perchè sino ad ora molti hanno concepito o hanno considerato l'autorità come organo collegiale, ma non nascondo l'idea che avrei preferito parlare di autorità come soggetto individuale, come garante. L'idea, in questo senso, di un organo simile a quello posto a garanzia del settore dell'informazione e dell'editoria è sicuramente un punto di riferimento concreto e reale, garantito tra l'altro da una sufficientemente consolidata esperienza.

Non posso nascondere la seria preoccupazione che, per l'anomalia del caso italiano (in cui i partiti hanno già oggi un peso eccessivo in materie che ai partiti stessi non competono), un nuovo organo suscettibile nella sua formazione di pratiche lottizzatrici possa favorire anzichè frenare quell'interferenza e quell'invadenza dei partiti e del potere politico in scelte che sono di natura economica, scelte che al potere politico spetta solo indirizzare, nel quadro di una più generale politica di programmazione.

Quanto alle funzioni e ai compiti dell'autorità, essi dovrebbero essere quelli di accertare se norme o regolamenti possono portare distorsioni nella concorrenza; di segnalare le situazioni di distorsione; di suggerire le misure per eliminarle; di fungere da consulente del Governo e del Parlamento; di irrogare sanzioni; di attivare anche azioni repressive delle pratiche distorsive della concorrenza.

Il Ministro dell'industria, la settimana scorsa, ha annunciato che il Governo presenterà molto presto un disegno di legge organico per la definizione di una normativa *antitrust*. Il progetto, come ha sottolineato lo stesso Ministro, è il frutto di una riflessione incrociata sul documento approvato dalla Commissione industria del Senato, oggi all'esame dell'Aula, e sulle conclusioni della commissione ministeriale presieduta dal professor Franco Romani.

Sono convinto che, quando l'articolato sarà precisato e sottoposto all'esame del Parlamento, si potranno raggiungere quegli accordi necessari a

realizzare la cornice giuridica entro la quale potranno svolgersi le misure per la liberalizzazione e l'apertura alla concorrenza della nostra economia, superando la tradizione legislativa e regolamentare esistente, caratterizzata in fondo da una filosofia protezionistico-assistenziale.

Si fornirebbe così, in definitiva, al sistema delle imprese italiane uno strumento di incentivazione e di garanzia, nella prospettiva, già individuata dalla realizzazione del mercato unico europeo, della completa integrazione dell'economia italiana con quella comunitaria.

È questo l'impegno che, come repubblicani, intendiamo assolvere, convinti come siamo da sempre che l'integrazione europea si realizzi non solo con le necessarie enunciazioni di principio, ma con comportamenti concreti realmente incidenti nelle realtà economiche e sociali delle singole aree che la costituiscono. (*Applausi del senatore Gualtieri*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo di dover riconoscere anch'io che il lavoro della Commissione industria, sotto l'impulso del presidente Cassola, è stato apprezzabile ed utile; il risultato viene presentato oggi non come un risultato di studio ma come impulso per una iniziativa politica in tempi rapidi. Questo mi pare un punto importante: decidere presto, perchè non si tratta di una questione di studio, bensì di un problema che si vive nella lotta economica e politica del paese. Si tratta di un termine di confronto essenziale.

Ho ascoltato l'intervento del senatore Covi che richiamava l'esistenza per l'Italia della tradizione di questa impostazione di controllo e di richiesta di intervento sui monopoli. Addirittura credo che il convegno degli «Amici del Mondo» del 1955 fosse proprio intitolato «Lotta ai monopoli» e credo che questo debba dirci qualcosa. I laici che negli anni '50 proponevano la lotta ai monopoli non erano animati da visione antindustriale, da tutela corporativa o nazionalistica, ma anzi si muovevano in una logica che era semmai di apertura delle frontiere, di rafforzamento del peso, della cultura e della forza industriale nel nostro paese e contro le bardature corporative. La battaglia di Ernesto Rossi è tutta qui, e con lui le iniziative che si possono richiamare (proprio per quanto riguarda specifiche proposte su questo piano) ai nomi di La Malfa e Lombardi.

Allora, che cosa c'è di diverso oggi? C'è una sinistra che va a Canossa e che oggi dice «no» alla lotta ai monopoli e che bisogna favorire il processo di ingrandimento delle imprese? Una sinistra, un fronte delle forze di progresso che si inchina alla necessità della grande dimensione? Che senso ha tutto questo?

Non credo che il problema sia in una revisione culturale di questo tipo, anche perchè se ciò fosse vero dovremmo subito scontrarci con il giudizio che viene dato, e cioè che in Italia troppo poche sono le grandi imprese (su cinquecento grandi imprese solo nove italiane, di cui due pubbliche: IRI ed ENI). Non si dice però nulla sul rapporto rispetto alla situazione di altri paesi. Infatti da parte di qualcuno si è fatto l'esempio della Svezia con la Volvo, o dell'Olanda con la Philips, ma non si è detto invece quale peso specifico sul mercato italiano rappresentano le grandi imprese italiane, che giocano un ruolo enorme proprio perchè la loro maggiore attività è concentrata in Italia. Non è quindi neppure così semplice accettare il discorso della pochezza in

fatto di numero e di potere delle grandi imprese in Italia. Non è così, anche perchè tutta l'azione di resistenza ad una normativa *antitrust* emersa nelle audizioni che abbiamo svolto in Commissione, in particolare per quanto riguarda soggetti di grande rilevanza come la Confindustria e la Fiat, sembra essere portata avanti allo scopo di impedire il formarsi di nuove grandi imprese. La necessità di una legislazione in materia, invece, appare evidente proprio per impedire le posizioni dominanti con pericolo di abusi.

Pertanto, se siamo d'accordo sull'ispirazione e sui princìpi fondamentali di una legislazione che risponda al processo di internazionalizzazione e a quello di europeizzazione, allora dobbiamo essere d'accordo anche sul fatto che tale legislazione deve essere congrua e significativa. Sarebbe ben strano se, dopo trent'anni, realizzassimo una legge che non servisse allo scopo.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

(*Segue* CORLEONE). Si dice che uno degli scopi di questa legislazione dovrebbe essere quello della tutela dei consumatori; tuttavia a me pare difficile che si possa parlare di una simile tutela nel nostro paese senza pensare che tale legislazione deve riferirsi non alla periferia ma al centro, anche agli enti pubblici. Il controllo va individuato in maniera diversa a seconda degli enti pubblici di riferimento (per servizi essenziali, per posizione di monopolio, per specificità diverse), ma certamente, se fra gli obiettivi della nuova legge vi è quello della tutela dei consumatori, non possiamo non pensare che essa deve concernere «a tutto tondo» gli enti pubblici perchè altrimenti rischieremmo di non rispondere ad una necessità obiettiva.

È stato poi sollevato il problema della tutela degli azionisti di minoranza e si è fatto riferimento all'OPA. Si tratta di problemi fondamentali che, a nostro parere, devono essere visti in parallelo alla questione della trasparenza dei gruppi. Sono cioè necessarie norme da inserire non nella stessa legge *antitrust* ma in un apposito provvedimento legislativo che riguardi i gruppi, altrimenti rischiamo di fare una cosa inutile che vedrà il ripetersi di episodi come quello della Gemina-Fiat e non avremo risolto alcunchè.

È certamente fondamentale una legislazione come quella indicata nella relazione presentata dal presidente Cassola sia per la contendibilità del mercato che per l'ingresso nel mercato stesso delle imprese; ciò affinchè le imprese diventino sì concorrenziali ma nell'ambito di una tutela a loro assicurata nel mercato.

Un punto che nella relazione mi pare delineato in modo molto morbido riguarda i poteri dell'Alta autorità: siamo ad un livello estremamente scadente, laddove si possono solo adombrare talune sanzioni pecuniarie. A mio avviso la relazione Romani individua forse con più precisione i poteri di questa autorità, che sono non solo conoscitivi, ordinatori, ingiuntivi, ma anche sanzionatori; inoltre è previsto un potere di appello, probabilmente ad un'autorità giudiziale.

Ritengo - e su questo punto sono d'accordo con il collega Covi – che questa autorità, per avere forza e per svolgere funzioni di garanzia come noi vogliamo, possa anche avere carattere monocratico. Le obiezioni riguardano le competenze necessarie per affrontare tutti i compiti che una legge *antitrust* deve prevedere; per questo probabilmente si può pensare comunque ad una Commissione, ma il problema allora si sposta alla designazione del Presidente con caratteristiche più simili a quelle del garante per l'editoria. Una personalità quindi non sottoposta a lottizzazioni, a spartizioni, la cui carica abbia una durata sufficientemente lunga, almeno quinquennale, non sia rinnovabile ed abbia le caratteristiche dell'assoluta indipendenza. In questi limiti ritengo che il problema della designazione da parte dell'Esecutivo e non del Legislativo perda molto del carattere che si può definire ideologico, anche perchè le designazioni parlamentari non garantiscono, secondo me, quell'imparzialità e quella rappresentatività che noi vogliamo in un'autorità del genere.

Detto questo, e tenendo conto della necessità di non ripetere considerazioni già svolte molto bene da autorevoli colleghi, concludo il mio intervento dicendo solo che non dobbiamo far finta che tutto sia pacifico. Abbiamo un ordine del giorno firmato da quasi tutti i Gruppi, si sta svolgendo un dibattito molto tranquillo e sembra che tutto sia facile e scontato. In realtà dobbiamo sapere – e sappiamo – che alcune forze importanti, ad esempio, negano la necessità di una legge nazionale in relazione all'esistenza degli articoli 85 e 86 del Trattato istitutivo della CEE, di per sè sufficiente; ma, a nostro avviso, questa è una forma di copertura per continuare a fare quello che è stato fatto, o non fatto, fino ad oggi.

Vorrei soffermarmi ancora su due ultime annotazioni. La prima riguarda la posizione dominante, sulla quale dobbiamo essere chiari. Possiamo accettare probabilmente che vi sia una posizione dominante in un settore, ma ad esempio questo non può accadere per quanto riguarda i trasporti. Infatti, se possiamo accettare una posizione dominante nel settore automobilistico, non possiamo accettare che la stessa sia tale in tutto il settore dei trasporti, da quello ferroviario a quello dell'aeronautica o a quello degli autotrasporti Possiamo accettare che vi sia una posizione dominante (e potremmo immaginare anche a che livello), ma solo se conquistata attraverso attività proprie del mercato. Non possiamo invece accettare posizioni dominanti per acquisizione, soprattutto (ed è questo il nodo reale del confronto) in settori strategici.

La relazione del senatore Cassola si chiude con una annotazione sui problemi connessi all'informazione, sui quali riteniamo di dover dire qualcosa in più. Innanzitutto, occorre affrontare, con la legge *antitrust*, il problema determinato dal caso abnorme dell'Italia, in cui le imprese hanno la quasi totale proprietà dei mezzi di informazione, in cui grandi industrie che operano in settori diversi sono proprietarie di testate editoriali, ciò che non è accettabile. È questo uno dei nodi fondamentali, un nodo che deve essere affrontato in questa sede e non in altra. Non si può certo paragonare ad esso la cosiddetta opzione zero, che affronta un problema irrilevante, ai limiti della costituzionalità. Quello che abbiamo di fronte è infatti un problema di proporzioni gigantesche per l'Italia: quello della tutela dei diritti più che dei consumatori degli stessi cittadini. Credo, del resto, che quando si affronta questo insieme di problemi, e in particolare la coincidenza della proprietà di industrie manifatturiere e di mezzi di informazione, si affronti il problema dei diritti del cittadino più che quello dei diritti del consumatore.

Bene ha fatto, dunque, la Commissione. Ci auguriamo che anche il Governo faccia la sua parte con sollecitudine. In ogni caso, il Parlamento continuerà ad operare in questa direzione. *(Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pollice. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Mi dispiace che il dibattito si svolga proprio oggi; il nostro pensiero va in questo momento alla «patria», che sarà tra poco impegnata a difendere la bandiera. A parte gli scherzi, mi dispiace che il dibattito si svolga in un'Aula vuota e assente, poichè si parla finalmente di padroni e di problemi importanti, che meriterebbero l'attenzione non solo dell'opposizione ma anche degli stessi amici dei padroni.

Ho potuto analizzare il documento solo quando è stato presentato. Infatti, non mi è stato possibile partecipare sempre ai lavori della Commissione ed ho potuto assistere soltanto a qualche audizione.

Farò alcune brevi considerazioni. Noi di Democrazia proletaria siamo favorevoli ad una legge *antitrust*; siamo però fermamente convinti che occorra una legge chiara, precisa e dettagliata. Siamo perciò contrari ad una normativa che si limiti a definire gli obiettivi facendo rinvio a strumenti istituzionali di autorizzazione e di controllo, vale a dire a quella che viene definita nel documento «Alta autorità». Infatti, una siffatta struttura non funzionerà e, a mio avviso, non garantirà l'imparzialità, men che meno se poi si concreterà in una commissione tecnica nominata, in parte, da organismi di controllo già esistenti. Tutto ciò diventerà, come si suol dire, acqua fresca se si costituirà una struttura senza attribuirle adeguati poteri: la semplice pronunzia o la sanzione pecuniaria non possono competere con i grandi interessi economici che mettono in campo interessi tali da contare la sanzione pecuniaria tra le voci dei costi e quindi farla diventare assolutamente ininfluente.

Il problema vero invece è se l'eventuale concentrazione non autorizzata rimanga valida o no; se, una volta individuata la concentrazione, viene eliminata o dimezzata. Il vero problema è se sono vietate le concentrazioni oltre una certa percentuale, e oltre questa soglia devono essere considerate non valide e puniti i responsabili che le mettono in essere; tutto il resto rischia di diventare pura accademia.

È quindi necessaria una legge che identifichi il reato e ne preveda le sanzioni e non una sorta di aleatoria Alta autorità che in realtà non può nulla. Non è affatto vero che un divieto nazionale alle concentrazioni per le imprese nazionali ed estere, specie se non in contrasto con i principi dei Regolamenti comunitari, limiti o intacchi la competitività delle imprese italiane all'estero. Esso infatti limita solo la vocazione delle grandi imprese al monopolio e nient'altro; anzi, il resto mi fa venire in mente concetti vecchi di vent'anni che non tengono conto che ormai il grande capitale si è internazionalizzato, è un grande capitale finanziario e quindi sono cambiati i meccanismi, i rapporti e i punti di riferimento.

Tutelare l'utenza, come viene giustamente detto nella relazione, significa anche ed essenzialmente garantire la separatezza tra credito ed industrie e nel caso specifico che appassiona gli economisti in questi giorni tra editoria ed industria. Anche in questo caso riteniamo che l'unica via, come principio

giuridico-politico, sia l'opzione zero che deve essere l'unico principio per tutti gli aspetti del problema. Pertanto una legge di tutela dei consumatori è a nostro avviso quella legge che non incide nella concorrenza tra le imprese, non limita la libera imprenditoria, ma impedisce la manipolazione e la sopraffazione del consumatore e in conseguenza punisce i colpevoli.

Potrei fare il solito appuntino finale dicendo che apprezzo lo sforzo fatto dalla Commissione, che prendo in considerazione lo sforzo per esaminare il problema; ma sono frasi fatte e considerazioni di poco conto. Rinvio pertanto il relatore, il Ministro e l'Aula all'unica proposta di legge che finora conosciamo, quella presentata dal senatore Rossi che a grandi linee ci trova concordi. Tutto il resto rischia di diventare accademia su una cosa che ancora non conosciamo; vogliamo punti di riferimento precisi e per adesso c'è soltanto la proposta presentata dal senatore Rossi; quando saranno presentate le altre, se ciò sarà fatto in fretta, le discuteremo congiuntamente e ne trarremo le conseguenze anche in termini di voto.

È chiaro che non possiamo votare questa relazione e tanto meno l'ordine del giorno che rimanda alla stessa relazione. (*Applausi del senatore Rossi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vettori. Ne ha facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, è certamente scontata da parte di un componente della Commissione di merito una convergenza sul documento in esame, che dà conto dell'indagine sulla materia dell'internazionalizzazione delle imprese e della concentrazione industriale e non riguarda altri disegni di legge.

La collocazione dell'intervento in chiusura – non voluta e della quale mi rammarico – consente tuttavia di collegare qualche dato sulla genesi e sullo sviluppo della ricerca svolta ai contributi giunti dal dibattito e ad alcune circostanze nel frattempo intervenute per aggiungere osservazioni e precisazioni che si esplicitano nell'intento di agevolare, con l'espressione di alcuni punti fermi, il cammino degli auspicati provvedimenti legislativi.

Il volume ed il livello della pubblicistica, della saggistica, dei confronti dottrinali e politici concentratisi in pochi mesi rendono evidenti necessità, desideri, timori ed anche preconcetti sulla materia.

Una prima postilla alla propria relazione la Commissione la potrebbe fare dichiarando di avere ben presenti anche le dimensioni globali e le esigenze delle imprese cosiddette minori, ma non piccolissime, apparentemente non interessate alla normativa esaminata, ma alle quali occorre garantire accesso anche al mercato.

La stessa espressione correntemente usata ed il letterale significato della parola *antitrust* (mi sembra di avere ascoltato poco fa che qualcuno ritiene significhi antipadrone) appartengono più all'incisività dei titoli giornalistici che ad una aderenza storica. Esiste invece una generalizzata convinzione in base alla quale l'eccezionale ed in parte imprevedibile – almeno fino a pochi anni or sono – mutamento del mercato mondiale obbliga anche un paese giunto alle prime posizioni industriali del mondo ad un urgente aggiornamento della propria cultura economico-politica, prima ancora che ad un'armonizzazione della propria legislazione ai princìpi ed alle intese di una Comunità economica della quale è stato convinto sottoscrittore più di 31 anni or sono, vorrei aggiungere prima ancora della rincorsa a controlli pubblici, che può significare controlli politici, sull'economia.

Dalla fine dell'ottobre scorso al febbraio di quest'anno la 10ª Commissione ha avuto 23 incontri con qualificati operatori dell'economia e del diritto tra i quali il nominato Peter Sutherland, commissario della CEE per la concorrenza, e Wolfgang Kartte, direttore dell'ufficio per i cartelli della Germania federale, nonché i massimi esponenti degli organi di controllo dei settori italiani già regolati da leggi anche recenti: il credito, l'assicurazione, la borsa e l'editoria.

L'impegno della Commissione, unito a quello del servizio studi del Senato ed all'efficienza della segreteria, ha reso disponibile copioso materiale riguardante la normativa CEE in materia di tutela della concorrenza, dal Trattato istitutivo ai regolamenti, compresa la proposta di modifica del regolamento sul controllo delle operazioni di concentrazione tra imprese da tempo attesa e la stesura definitiva, pubblicata in data 19 maggio 1988 sulla *Gazzetta Ufficiale* delle Comunità europee e quindi non compresa nei materiali approntati. La documentazione è completata dalla raccolta della disciplina aggiornata dei monopoli e delle concentrazioni relativa a Belgio, Francia, Gran Bretagna, Germania federale, Stati Uniti d'America e relativa anche all'Italia per quanto attiene alla concentrazione nel settore dell'editoria con le leggi del 5 agosto 1981 e del 25 febbraio 1987. È poi disponibile anche una ricognizione esemplificativa delle norme italiane sul fenomeno del collegamento tra imprese.

La pedanteria nell'elencazione dei dati, dei commenti, dei provvedimenti e delle lacune, disponibili ed esaminati, può essere perdonata per il fatto che il Parlamento è così in grado di lasciare ad altri teatri la residua recita ideologica sulla materia specifica ed operare con cognizione di causa.

Il sistema produttivo italiano è cresciuto con una velocità forse inadeguata al passaggio da un paese agricolo accentuatamente e lungamente protezionista. La sfida di accettare – ormai più di 40 anni or sono – la regola del libero scambio ha prodotto un liberismo forse ora più finanziario che economico, ma in qualche caso di aspetto e conseguenze per così dire eccessive all'interno ed all'estero. Per converso e per fortuna, l'intenso lavoro non politicizzato dei negoziati multilaterali GATT ha creato un ben più vasto campo di rapporti mondiali orientati ad intese economiche che in qualche caso sfiorano o almeno surrogano, attraverso autolimitazioni commerciali, una solidarietà quanto meno di convenienza politica ed una temporanea tolleranza per qualche protezionismo di sopravvivenza.

Pare opportuno questo richiamo per attenuare l'impressione che vi sia la tentazione – o peggio il pericolo – di una legislazione affrettata che annulli i ritardi rispetto ad altri paesi e a regolamenti della Comunità europea.

La coincidenza temporale dell'indagine con noti episodi di turbolenza dei mercati finanziari mondiali e con talune operazioni, nuove per l'Italia e clamorose per dimensioni, significato, protagonisti, esiti e pubblicità, non deve far dimenticare la miriade di aziende di produzione e di servizi che costituisce l'ossatura dell'economia italiana. Anche con il solo confronto europeo, l'Italia ha troppo poche grandi aziende di livello mondiale per subire una frenata nella capacità di crescita e di penetrazione delle stesse, e il modulo di carattere nazionale mi sembra adeguato.

È certo necessario fissare princìpi che regolino le concentrazioni industriali, nel primario obiettivo di tutelare l'interesse del cittadino consumatore nei confronti dell'eventuale abuso di posizioni dominanti di mercato, evitando contingenti disegni di esclusione o di penalizzazione, che

troverebbero reazioni non positive per l'interesse nazionale, e successivi adattamenti più veloci della legge e quindi distorsivi della medesima. Ma sarà anche necessario – lo ripeto – garantire alle imprese che forse mai avranno puntati i riflettori della borsa o della grande finanza l'accesso al mercato e alla innovazione tecnologica.

L'allargamento dei mercati significherà anche la pratica possibilità di crescita con prodotti autonomi per imprese di fatto legate, in tutti i sensi, da esclusive di rifornimento di materie prime e di fornitura di semilavorati o componenti.

È da recepire l'ultima imputazione di ritardo, rivolta all'Italia dal recentissimo rapporto dell'OCSE, per una mancata norma sulle concentrazioni di azienda, ma non si dovrà ignorare quanto il sistema italiano delle cosiddette «imprese-rete», della «azienda rete», sta sperimentando in vista della necessità di rafforzare le singole capacità contrattuali sia con il sistema bancario sia con quello dei fornitori e degli acquirenti, forse con le stesse istituzioni.

La Commissione industria raccomanda al Senato anche questo aspetto delle attività produttive tanto significativo, quale matrice di maggiori iniziative e fonte di occupazione.

Il senatore Carli – e di questo gli siamo vivamente grati – ha illustrato con i lucidi dettagli dell'esperto i contorni di un possibile provvedimento ed anche i nodi reali; la sua non è stata certo una elencazione di casi con molti punti interrogativi. Egli ha illustrato, dall'ottica scientifica, uno sviluppo che eviti aggiramenti o abusi delle attività in libera concorrenza, senza appesantimenti per gli operatori che si debbono cimentare con il mercato mondiale.

La tensione per le necessità delle aziende che potenzialmente si possono affacciare al mercato mondiale è doverosa e la ribadiamo; il quadro di riferimento europeo è politicamente obbligatorio e giuridicamente valido. Secondo un'opinione dottrinale, infatti, a seguito della legge n. 1203 dell'ottobre 1957, con la quale è stata data esecuzione in Italia al trattato che istituisce la Comunità economica europea, dovrebbero ritenersi abrogate le norme del codice civile dettate sulle intese industriali, ma tale problema sembra avere un unico riscontro nell'articolo n. 2597 del codice civile.

Mi pare che l'evidenza per l'editoria e per la pubblicità sia emersa prima delle questioni riguardanti la concentrazione industriale e l'internazionalizzazione delle imprese; ha quindi prodotto leggi vigenti, anche se perfettibili. Sui mezzi di comunicazione il Governo ha presentato un proprio disegno di legge ed anche sulla materia della tutela del mercato si è impegnato nelle dichiarazioni programmatiche.

Forse la parte – giustamente – non rigida della relazione in esame ha consentito singole ed anche difformi interpretazioni sul modo di sciogliere i nodi, ma queste considerazioni le facciamo in attesa delle dichiarazioni che il Governo farà in questa sede e quindi della conclusione del dibattito sul documento all'esame, che si è inteso aggiornare, integrare e precisare in alcuni aspetti, con riserva di più concrete proposte in sede di legislazione specifica.

Il Gruppo dei senatori democratico-cristiani intende dare così un contributo di conoscenza e di trasparenza ad una normativa di permanenti princìpi che agevoli lo sviluppo nazionale avvalendosi degli elementi più validi e più trainanti nella difficile fase di un concreto, vicinissimo aggancio

all'Europa, posto a riferimento dell'azione governativa e politica anche per gli altri campi di riforma e di risanamento finanziario. L'obiettivo globale è così importante che non deve essere mancato ed anche ogni legittima distinzione partitica non dovrebbe ostacolare la scelta di fondo cui noi ci ripromettiamo di partecipare.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.
Ha facoltà di parlare il relatore.

CASSOLA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, negli ultimi anni vi sono state molte iniziative, parlamentari e non, volte a regolamentare e tutelare la concorrenza. È la prima volta, però, che tale problema viene discusso in sede parlamentare, non solo attraverso la relazione della 10ª Commissione ma anche mediante il disegno di legge del senatore Rossi, tecnicamente all'altezza della complessità della materia, e un impegno del Governo. Al riguardo, e anche in riferimento alla questione sollevata dal senatore Pollice, posso assicurare gli onorevoli colleghi che, se il Governo non avrà presentato un disegno di legge entro il prossimo 28 giugno, si inizierà a esaminare la proposta del senatore Rossi: non siamo, infatti, in sede di accademia ma di impegni politici che vanno mantenuti.

A mio avviso questa situazione abbastanza anomala, che ha visto gran parte delle forze politiche concorrere alla stesura della relazione, deriva, senatore Rossi, non da una nuova cultura dell'antimonopolio – alla quale non credo – ma, fra altre, motivazioni, anche da una nuova cultura delle forze politiche italiane, perchè per la prima volta si accetta, con minore ambiguità rispetto a quanto accadeva in precedenza, l'idea del mercato, accolta la quale si deve accettare l'idea di una sua regolamentazione. Basti pensare alle modificazioni che si sono avute nella teoria del sindacato e alle mutazioni verificatesi nella teoria dell'impresa pubblica, già conflittuale ed antagonista nei confronti di quella privata.

Un'altra motivazione va ricercata nell'evoluzione di processi economici nuovi rispetto agli anni passati: tra i più significativi vi è senz'altro l'internazionalizzazione dell'economia, che ripropone in forme nuove il problema delle concentrazioni. A questo punto si presenta una questione di grande rilevanza: se da un lato, infatti, la concentrazione si presenta come necessaria, dall'altro essa si rivela con aspetti anche pericolosi. È necessaria perchè si deve competere a livello internazionale su una scala diversa di mercato ed è pericolosa allorchè le concentrazioni contribuiscano in modo determinante alla formazione di condizioni sfavorevoli alla concorrenza.

Non ripetiamo sempre i luoghi comuni secondo i quali in Italia vi sono aziende di piccole dimensioni: è sufficiente leggere i dati relativi a ciò che è accaduto nel nostro paese per conoscere l'entità del fenomeno delle concentrazioni. Ma non vi suggerisce nulla il fatto che il settore automobilistico sia in regime che possiamo definire di monopolio e che quello chimico stia per subire la stessa sorte? Si potrebbero fare altri esempi. Il processo di concentrazione è stato vasto, diffuso. Non voglio dilungarmi nella lettura di alcuni dati: rinvio solo a quelli forniti dalla Banca d'Italia nel corso dell'audizione della Commissione industria.

Vi è poi un'altra questione da considerare. Alcuni degli invitati che parteciparono alle prime audizioni asserirono che non bisognava adottare una legislazione nazionale: successivamente ci si è arresi all'evidenza dei fatti

e nulla di straordinario è stato inventato, ma è stato ribadito soltanto che tutti i paesi comunitari hanno una legislazione in materia che essi manterranno anche dopo il 1992.

Per completare: il rapporto dell'OCSE ha evidenziato che l'Italia è l'unico paese privo di una legislazione nazionale; ma, se è del tutto evidente che vi sono beni e settori impermeabili alla concorrenza internazionale, c'è anche un altro aspetto da sottolineare: la necessità di attivare autonome procedure di controllo da parte dell'autorità italiana rispetto a quella europea. Qual'è, dunque, il nodo essenziale di una legge *antistrust*? Occorre dirlo con sincerità: stiamo discutendo dei rapporti tra potere politico e potere economico, cioè tra due poteri che tendono a condizionarsi e interagire.

La questione è rilevante e fa discutere. Si dice che tutto il negativo appartenga alla politica mentre l'economia privata sarebbe paragonabile a un giardino delle delizie: sarebbe, invece, sufficiente leggere un articolo dell'*Economist* per accorgersi di cosa sia la Borsa italiana (istituzione privata per eccellenza) e per comprendere come, di certo, il mondo privato non sia fatto solo di delizie.

Allora noi abbiamo cercato di mantenere un atteggiamento sereno e ci siamo ispirati ad un principio della diplomazia fatto valere nella recente discussione sui missili, cioè che a un massimo di sicurezza dell'uno corrisponde il minimo di sicurezza dell'altro: si deve quindi arrivare a un rapporto equilibrato che garantisca sia l'uno che l'altro.

Vi è poi un'altra questione: questo è un paese che ha creato tanti «lacci» e «lacciuoli» (espressione cara al senatore Carli) ma non vere e proprie regole alle quali non sia possibile trasgredire. Per esempio, abbiamo una sola legge antimonopolio in Italia, quella sull'editoria, e ancora oggi, a quanto mi risulta, essa viene disattesa.

È necessaria, dunque, una legge seria. In questa sede (lo dico scherzosamente) ho l'impressione che, in tema di legge *antitrust*, si sia cercato inizialmente di «attaccare la carovana». Non essendo riusciti in ciò qualcuno ha pensato di «avvelenare il pozzo»: ma io credo che non riuscirà neppure questo perchè vogliamo una legge equilibrata e coerente.

Sarà una legge certamente difficile. Il senatore Rossi ha individuato un suo termine di riferimento nella tutela dei consumatori.

Io credo che sia più adatta la definizione del Governatore della Banca d'Italia perchè una legge a tutela della concorrenza ha una molteplicità di obiettivi. Per esempio il Governatore della Banca d'Italia afferma: «È opportuna la normativa nazionale contro le pratiche anticoncorrenziali in stretto rapporto con le direttive comunitarie; le finalità sono: la difesa dei consumatori, la libertà di accesso ai mercati anche da parte delle imprese minori e la prevenzione di comportamenti che distorcono l'operato dei mercati».

Ora, per quanto mi riguarda, credo che valore essenziale di una legislazione di questo tipo sia la trasparenza del processo economico, perchè in questo paese si può discutere di tutto, si accendono grandi polemiche, ma vi è una grave carenza di trasparenza del processo economico, come hanno dimostrato anche recenti avvenimenti.

L'altro elemento distintivo che mi pare rilevante, e che non è stato ancora colto da alcuna parte politica, è che le forze della sinistra, nonchè quelle del mondo cattolico, hanno ripreso a riflettere sul principio secondo il quale anche la sfera pubblica deve essere in qualche modo regolata.

D'altra parte sono completamente d'accordo con il senatore Rossi: questa è una legislazione *antitrust* non una legge di governo dell'economia; non si fa politica industriale attraverso questa legge, essa è, al contrario, una precondizione per lo svolgimento di un'attività di governo.

L'impianto è dunque complesso, culturalmente e tecnicamente, perchè non solo bisogna trasformare categorie economiche in categorie giuridiche ma anche tenere conto dell'evoluzione delle stesse categorie economiche. Per far comprendere la difficoltà mi limito a un riferimento all'abuso di posizione dominante i cui due concetti («abuso» e «dominante») sono tra i più complicati da definire giuridicamente: da qui proviene l'idea dell'Alta autorità; potremmo anche chiamarla soltanto autorità, purchè sia tale. L'idea dell'autorità prevede un organismo discrezionale che riesca a comprendere le vicende del processo economico.

Non credo che la magistratura italiana sia in grado di regolare un processo economico anche perchè, se facciamo riferimento a grandi vicende economiche, attuali e passate, vediamo che essa non si è rivelata – in questo senso – all'altezza.

D'altra parte tra gli effetti positivi delle legislazioni *antitrust* è quello del potere di deterrenza, perchè andare incontro a un processo presso l'autorità è, per una grande azienda, sicuramente negativo in termini di immagine; spesso non è tanto la sanzione pecuniaria a preoccupare tali aziende ma la messa in discussione di fronte all'opinione pubblica e sappiamo quanto sia importante nella società attuale l'immagine aziendale.

Veniamo ora a un punto di dissenso e voglio che esso appaia in maniera evidente e che non sorgano ambiguità di interpretazioni: le concentrazioni.

L'articolo 3 del progetto del Regolamento Sutherland prevede che l'unificazione di aziende che hanno i due terzi del fatturato in un solo paese non è sottoposta alle disposizioni della legislazione comunitaria. Prestandovi attenzione risulta che quasi tutti i processi di concentrazione in Italia non verrebbero considerati. Inoltre quando si parla di armonizzare la legislazione italiana con le regole della Comunità economica europea deve essere chiaro che ciò va fatto completamente e non parzialmente; non si deve accettare, infatti, ciò che sembra conveniente e rifiutare ciò che tale non appare.

Vi è inoltre una osservazione contenuta nella proposta di Regolamento della CEE che dice testualmente: «Considerando che per garantire una sorveglianza efficace occorre prevedere un obbligo di notifica preventiva dell'operazione di concentrazione e un obbligo di soprassedere alla loro realizzazione fino alla decisione della Commissione...». Questa è la proposta della CEE; la ritengo giusta e coerente con quanto affermato dalla Commissione, anche perchè essa non è frutto di malizia, allo scopo di regolamentare e controllare.

D'altra parte, in materia di grandi concentrazioni, una volta che esse sono state realizzate, a causa delle forze in gioco, spesso non è possibile tornare indietro.

In conclusione oggi abbiamo tutto il materiale necessario a disposizione: il documento della 10ª Commissione e tutto il materiale da essa raccolto, le conclusioni della commissione istituita presso il Ministero dell'industria, un progetto di legge. Tutto ciò ci rende idonei a legiferare. Una buona legge sarà quella in grado di proteggere l'impresa da eventuali abusi del potere politico ma in grado anche di tutelare i cittadini dagli abusi delle imprese. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo ringrazia molto innanzitutto la Commissione industria nel suo complesso per l'utilissimo ed importante lavoro compiuto nel corso della sua indagine conoscitiva; ringrazia molto anche il senatore Cassola – e lo faccio personalmente – per la relazione molto felice che egli ha prodotto, i cui orientamenti largamente condivido; ringrazia infine il Senato per questo dibattito, breve ma molto sostanzioso e ricchissimo di spunti e di elementi di riflessione che devono indurci a meditazioni ulteriori sull'intero problema.

Come gli onorevoli senatori sanno, il Governo include nel proprio programma la presentazione di un disegno di legge in materia di concorrenza. Il Ministero dell'industria ha da tempo istituito una commissione, che ha prodotto un eccellente lavoro (riconosciuto tale – e ringrazio – anche da parte di alcuni onorevoli senatori) attraverso il contributo di una serie di esperti e di uomini del mondo produttivo che hanno lavorato con molta convinzione e concluso all'unanimità. Adesso, anche accogliendo le opportune sollecitazioni che vengono dal Senato, e come del resto era già noto al senatore Cassola prima del suo intervento, il Governo intende presentare in tempi molto rapidi un disegno di legge, la cui discussione potrà essere utilmente unificata a quella del disegno di legge che il senatore Rossi ha già presentato.

In vista di tale provvedimento che deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri, mi riesce difficile, come i colleghi comprenderanno, anticipare la definizione di soluzioni e la precisazione di norme che devono essere ancora esaminate e puntualizzate. Pertanto nel mio intervento mi rifarò brevemente ad alcune posizioni di ordine generale che derivano sia dal programma di Governo, sia dal lavoro della Commissione industria, sia infine dalla Commissione Romani istituita presso il Ministero dell'industria.

Penso sia giusto innanzitutto parlare non di normativa *antitrust*, ma – come del resto recita il titolo del disegno di legge proposto dal senatore Rossi – di norme per la tutela della concorrenza, o di norme per la tutela del mercato. Questo è l'oggetto del nostro dibattito e questo deve essere l'oggetto della legge: norme per la tutela della concorrenza, o del mercato.

Nel nostro ordinamento non sono presenti norme che facilitano la concorrenza; al contrario, abbiamo norme oppure prassi amministrative che la ostacolano profondamente e che creano distorsioni e danni sia per il consumatore che per l'economia del paese. Il problema che deve affrontare il Parlamento è quindi quello di rimuovere alcune norme che bloccano o impediscono la concorrenza e di emanare norme che viceversa la facilitino. Occorre stare attenti a non sottovalutare l'importanza di una legge di riforma di questo genere nel nostro ordinamento. Mi rifaccio proprio all'osservazione testè esposta dal senatore Cassola: non perchè non aggiungiamo una parte, un articolo, una norma, un concetto che appartiene ad un diverso tipo di dibattito politico, alla legge che dovremo esaminare, viene meno l'importanza delle nuove norme a tutela della concorrenza nella situazione in cui si trova il nostro paese in questo momento, che è indietro, su questo terreno, nella Comunità. Credo allora che tale normativa debba essere fondamentalmente ispirata agli articoli 85 e 86 del Trattato e si debba fare

ogni sforzo perchè il legislatore italiano non sovrapponga la normativa nazionale a quella comunitaria.

Come esattamente si legge nella relazione, in particolare in materia di concentrazione, «il legislatore nazionale non intende porre vincoli ai processi di internazionalizzazione e di concentrazione in quanto tali, ma intende evitare il pericolo di abuso delle posizioni dominanti e tutelare la libera concorrenza contro ogni pratica restrittiva o distorsiva»; e come il senatore Cassola ha detto con una frase molto calzante, le concentrazioni, che pure sono necessarie, possono essere anche pericolose per la concorrenza, creando danni e distorsioni sul mercato.

È dunque necessaria una normativa che non blocchi le concentrazioni, che appartengono alla logica economica e ai fenomeni economici del nostro tempo, ma che elimini i pericoli per la concorrenza derivanti da un certo tipo di concentrazioni. La legislazione italiana dovrà essere coordinata con quella europea e dovrà ispirarsi agli articoli 85 e 86 del Trattato di Roma; non dovrà inoltre sovrapporsi in alcun modo alla normativa comunitaria.

Sotto questo profilo, si nota giustamente nella relazione della Commissione industria che il coordinamento tra le due normative rappresenterebbe un fatto positivo per la stessa attività dell'autorità nazionale, che potrà utilizzare le esperienze europee. E con molta precisione la Commissione afferma conclusivamente che «la normativa nazionale dovrà coprire gli spazi non coperti da quella comunitaria». Stando così le cose, possiamo dunque trovare un terreno comune su cui marciare con rapidità.

È necessaria un'Alta autorità dotata – come è stato detto nelle audizioni tenute dalla Commissione – di un alto tasso di imparzialità, peraltro sempre difficile da raggiungere nel nostro paese rispetto a materie tanto delicate. Tuttavia, è proprio questo l'obiettivo che si deve perseguire. Possono pertanto essere prese in considerazione alcune proposte avanzate in quest'Aula da varie parti politiche, fino ad arrivare ad un *reductio ad unum* di quelle fin qui formulate.

Mi sembrano dunque questi i pilastri della legge: l'armonizzazione tra la normativa comunitaria e quella nazionale, la valutazione delle concentrazioni, il tipo di alta autorità cui fare riferimento, l'eliminazione dal nostro ordinamento di norme, regolamenti e prassi che bloccano la concorrenza. Ad essi possono essere aggiunti altri obiettivi, come, ad esempio, una certa liberalizzazione in qei settori in cui vi siano concessioni in esclusiva. Sui pilastri che ho citato si potrà lavorare con tranquillità per erigere il disegno di legge che il Governo approverà in tempi rapidi.

Quella odierna è stata una eccellente discussione. Mi è dispiaciuto però che un uomo che stimo molto – e l'ho dimostrato in passato – abbia fatto alcune osservazioni che sono probabilmente frutto di informazioni insufficienti o parziali. Come ho detto interrompendolo, un Ministro non può inviare lettere: se inviassi ad una autorità europea una lettera in cui dicessi che non intendo far altro che ripetere la normativa comunitaria e che non intendo regolamentare la concorrenza, agirei in maniera certamente curiosa, anche sotto il profilo della forma e del comportamento. In realtà, come ho già detto in una interruzione, c'è uno scambio di lettere e di idee nel caso dei normali contatti tra il Commissario CEE per i problemi della concorrenza ed il Governo italiano, per il tramite del Ministero dell'industria. In particolare, c'è una mia lettera ispirata, sulla scorta del programma di Governo, ad uno spirito europeo. Vi si rivendica, in particolare, l'importanza di una normativa

europea a maglie strette e l'importanza dell'Autorità europea. Infatti, la normativa europea a maglie larghe è la tesi di certi Governi nazionali tradizionalmente ostili al processo di integrazione europea.

Mi sembra quindi curioso sentir riecheggiare qui la tesi delle maglie larghe perchè essa corrisponde obiettivamente alle posizioni di Governi nazionali ostili ad una autorità europea effettivamente capace di incidere sul mercato europeo: che è invece la direzione in cui dobbiamo marciare tutti in vista del mercato comune integrato del 1992.

L'intervento del Governo italiano, anche tramite i normali rapporti diplomatici, è stato vivamente apprezzato dalla Commissione europea, anche se immagino che sia dispiaciuto a qualche ambiente di governi nazionali di altri paesi che vogliono depauperare il significato della normativa europea e il peso dell'Autorità europea, perchè vogliono utilizzare esclusivamente normative nazionali a scopi – senatore Rossi – protezionistici e nazionalistici. Questo non può essere nè lo spirito del Governo, nè lo spirito che muove il Parlamento italiano. Penso invece che lo spirito europeo debba ispirare profondamente i nostri comportamenti e la nostra legislazione.

Concludo accennando ad un aspetto generale su cui ho una seria differenza di opinione col senatore Rossi, che tuttavia non giustifica da parte sua rilievi di altro genere: ci si può stimare ugualmente pur avendo differenti posizioni. Non considero valida una parte importante della proposta del senatore Rossi laddove si vietano le concentrazioni tra imprese o tra gruppi di imprese e si precisa che: «la concentrazione non è soggetta a divieto quando le imprese coinvolte dimostrino che essa può completamente garantire ai consumatori l'offerta di beni e di servizi in quantità, qualità e prezzi tali che, in assenza della concentrazione, non potrebbero essere offerti». Vi è in questa posizione un rovesciamento dell'onere della prova, come si direbbe in termini giuridici: le concentrazioni sono vietate; e sono ammesse soltanto se i gruppi dimostrano che faranno una delle cose buone. No! Il fenomeno della concentrazione è nella logica economica dei nostri tempi, nell'economia internazionale dei nostri tempi: lo controlliamo o lo vietiamo quando c'è un abuso di posizione dominante, o una scorrettezza di comportamenti che violano la concorrenza. Questa è una logica differente. Senatore Rossi, personalmente sono sicuro che io ho ragione e lei torto, ma questo non m'impedisce di stimarla molto e di avere con lei rapporti di grande correttezza.

Ringrazio ancora una volta l'Aula per l'attenzione al problema. *(Applausi dal centro).*

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

esaminata la relazione della 10ª Commissione permanente in materia di internazionalizzazione delle imprese e concentrazioni industriali,

preso atto dell'esigenza di superare il ritardo della legislazione italiana in materia di tutela della concorrenza,

approva gli orientamenti della suddetta relazione ed impegna anche il Governo:

a presentare nei tempi più stretti il preannunciato disegno di legge in materia, e ad operare in sede comunitaria perchè sia approvato il

regolamento CEE di cui alla proposta (com (88) 97 def) presentata il 25 aprile 1988».

9. *Doc.* XVI, n. 3.1 CASSOLA, VETTORI, BAIARDI, MANCIA, GIANOTTI, COVI, RIVA, BISSI, MALAGODI, BOATO, CORLEONE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CASSOLA, *relatore.* Si illustra da sè, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sono favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ANDRIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Mi dispiace portarvi via ancora tre minuti; avrei rinunciato se non fosse per il modo in cui è andata la discussione che mi induce a fare un chiarimento prima della votazione.

Il mio intervento nasce da alcune affermazioni fatte dal senatore Cuminetti prima della discussione e poi nell'intervento del senatore Carli con cui si sollecita il Governo a presentare un suo progetto di legge, sollecitazione contenuta anche in quest'ordine del giorno. Naturalmente non ho niente in contrario a che il Governo presenti un suo progetto di legge, anzi lo riterrei un fatto positivo; tuttavia nelle dichiarazioni alle quali mi sono riferito si lascia intendere che a questo punto la Commissione dovrebbe fermare i suoi lavori per aspettare il progetto di legge del Governo. Nella dichiarazione del senatore Cuminetti si afferma che questo progetto di legge dovrebbe essere il punto di riferimento per i partiti della maggioranza, quando abbiamo lavorato fino a questo momento in Commissione non in un rapporto tra maggioranza ed opposizione; anzi, devo dire che forse vi è stata una minore partecipazione da parte di qualche partito della maggioranza che non da parte dei partiti dell'opposizione.

Se è questa la logica con cui invitiamo il Governo (francamente non voterei quest'ordine del giorno, perchè non ritengo che si debba procedere in questo modo, senza le dichiarazioni chiarificatrici rese adesso dal senatore Cassola), voteremo l'ordine del giorno con questo spirito, anche tenuto conto del fatto che tra la relazione della Commissione e la relazione della Commissione Romani – almeno per quello che riusciamo a capire dalla stampa – mi sembra che esistano differenze su punti sostanziali. Queste differenze non sono state dissipate dall'intervento del Ministro.

Quindi votiamo questo ordine del giorno auspicando che la Commissione, come è avvenuto finora, sia il punto principale di attivazione del processo di formazione della legge. Vi è già la proposta del senatore Rossi, che giustamente il Presidente della Commissione ha ricordato, che noi riteniamo

una buona base di discussione. Vi saranno altre proposte; credo che sia auspicabile che perfino il Presidente prenda un'iniziativa in questa direzione per andare avanti secondo le indicazioni contenute in quel documento, che con l'ordine del giorno approviamo in questa sede.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Cassola e da altri senatori.

È approvato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DELL'OSSO, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 15 giugno 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 15 giugno, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Votazione finale del disegno di legge:

BERLANDA ed altri. – Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare (576).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 123

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 9 giugno 1988 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1278-2640. – Deputati CASTAGNOLA ed altri; BEGHINO ed altri. – «Realizzazione dell'Esposizione internazionale specializzata "Genova '92" avente come tema "Cristoforo Colombo: la nave e il mare"» (1110) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 757. – Deputati CECI BONIFAZI ed altri. – «Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati» (1111) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 13 giugno 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

«Proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina» (1117).

In data 9 giugno 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LIBERTINI, LOTTI, BISSO, SENESI, VISCONTI, GIUSTINELLI, PINNA, ANDREINI, ANTONIAZZI, BENASSI e VECCHI. – «Finanziamento di opere di navigazione del sistema idroviario padano-veneto» (1112);

BAUSI, MANCINO, BERNARDI, DI LEMBO, PINTO, DE VITO, COVIELLO, CHIMENTI, LAURIA, SARTORI, GOLFARI, ANGELONI, GIACOMETTI, PATRIARCA, NIEDDU, TOTH, IANNI, ZANGARA, DE GIUSEPPE, DI STEFANO, GIAGU DEMARTINI, PERUGINI, SALERNO, MEZZAPESA, MONTRESORI, BUSSETI, CAPPELLI, MAZZOLA, PARISI e TANI. – «Nuove norme in materia di cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (1113);

CARTA, SARTORI, NIEDDU, PINTO, COVIELLO e PATRIARCA. – «Nuove disposizioni per l'ippicoltura in Italia» (1114);

COVELLO, SARTORI, NIEDDU e DI LEMBO. – «Conferimento di promozioni a tenente generale e maggiore generale del ruolo del Corpo automobilistico dell'Esercito» (1115).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

CORLEONE, SPADACCIA, STRIK LIEVERS e BOATO. – «Abrogazione di alcuni articoli del codice penale relativi ai reati di opinione» (1118).

Disegni di legge, assegnazione

In data 13 giugno 1988, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati ROMITA ed altri. – «Modifiche all'articolo 2 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, come modificato dal decreto-legge 5 giugno 1986, n. 233, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 1986, n. 430, concernente il personale della CONSOB» (1094) *(Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 5ª, e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina» (1117), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati CASTAGNOLA ed altri; BAGHINO ed altri. – «Realizzazione dell'Esposizione internazionale specializzata "Genova '92" avente come tema "Cristoforo Colombo: la nave e il mare"» (1110) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª e della 13ª Commissione.

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Integrazione al codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327» (1085) *(Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione.

In data 9 giugno 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASQUINO ed altri. – «Revisione delle norme costituzionali concernenti la struttura e le funzioni del Parlamento» (1101), previo parere della 2ª Commissione.

In data 13 giugno 1988 il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

DUJANY ed altri. – «Tutela della minoranza etnica slovena ai sensi dell'articolo 6 della Costituzione» (948), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 13ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FONTANA Elio ed altri. – «Autorizzazione ad effettuare per gli anni 1988, 1989 e 1990 la lotteria nazionale del Garda» (876), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

BOGGIO ed altri. – «Nuovo ordinamento del Corpo forestale dello Stato» (708), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GUALTIERI ed altri. – «Riforma delle Camere di commercio» (932), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 11ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 9 giugno 1988, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: «Concessione di un contributo straordinario all'Istituto nazionale di economia agraria, all'Istituto nazionale della nutrizione e all'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo» (1004) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione di relazioni e del testo degli articoli

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 13 giugno 1988, il senatore Colombo ha presentato la relazione ed il testo degli

articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, susseguentemente al rinvio in Commissione – nella parte non stralciata – deliberato dall'Assemblea il 1° giugno 1988, per il disegno di legge: BERLANDA ed altri. – «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni e misure per il mercato mobiliare» (576).

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il senatore Franza è stato chiamato a far parte della 2ª Commissione permanente in sostituzione del senatore Saragat.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa del senatore:

ANDREATTA. – «Modifica del Regolamento del Senato in materia di leggi di spesa» (*Doc.* II, n. 12).

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

Il Signor Romano Papa, di Alghero, ed altri cittadini espongono la comune necessità che sia assicurata la tutela dell'ordine pubblico nella città di Alghero (*Petizione n. 73*).

Il Signor Vincenzo Pellicciotta, di Chieti, chiede la modifica dell'articolo 3 della legge n. 336 del 1970 recante «Norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati» (*Petizione n. 74*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Inchieste parlamentari, presentazione di relazioni

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 10 giugno 1988, il senatore Giugni ha presentato la relazione sulla proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori Pecchioli ed altri: «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende» (*Doc.* XXII, n. 12).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 7 giugno 1988, ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere:

contro il senatore Bossi, per il reato di cui all'articolo 486 del codice penale (*Doc.* IV, n. 38).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Vittorio Sellitto a Presidente dell'Istituto nazionale conserve alimentari (n. 24).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 7 e 8 giugno 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, diciassette progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 9 giugno 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 5 della legge 26 maggio 1975, n. 184, la relazione sullo stato di avanzamento del progetto di collaborazione Aeritalia/Boeing (*Doc.* LVIII, n. 2).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª, 8ª e 10ª.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 9 giugno 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di aprile 1988 ed al primo quadrimestre del 1988.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 10 giugno 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1, comma quarto, del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 gennaio 1982, n. 12, concernente: «Blocco degli organici delle Unità sanitarie locali», per la parte in cui sottopone ad autorizzazione del Ministro della sanità, sentito il

Consiglio sanitario nazionale, l'ampliamento delle piante organiche provvisorie delle Unità sanitarie locali. Sentenza n. 610 dell'8 giugno 1988 (*Doc.* VII, n. 82).

Detto documento sarà inviato alla 12ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 32.

Interrogazioni

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, MACIS, GIUSTINELLI, MAFFIOLETTI, BATTELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che dichiarazioni fatte da personalità politiche e rivelazioni provenienti da inchieste giornalistiche e da recenti pubblicazioni hanno confermato il permanere, a dieci anni di distanza dalla tragica conclusione del caso Moro, di preoccupanti zone d'ombra e di inquietanti interrogativi nella conduzione delle indagini;

che da tali dichiarazioni e rivelazioni risulterebbero gravi omissioni dei responsabili politici nei rapporti con l'autorità giudiziaria e interferenze di appartenenti alla loggia P2 e dello stesso Gelli, nonchè il ruolo ambiguo svolto da uomini legati ai servizi e da personaggi della malavita;

che nelle rivelazioni sul caso Moro sembrano innestarsi manovre politiche dai fini oscuri,

gli interroganti chiedono di conoscere quali atti abbiano compiuto o intendano compiere per verificare nel modo più rigoroso lo svolgimento dei fatti e il comportamento delle autorità preposte alla sicurezza nella vicenda Moro e per accertare quale sia stato il ruolo degli appartenenti alla loggia P2.

(3-00398)

CORLEONE, POLLICE, BOATO, STRIK LIEVERS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che in una edizione del GR2 (7 giugno 1988) il giornalista Emilio Albertario ha dato la seguente notizia: «durante i 55 giorni del sequestro di Moro al Ministero dell'interno esisteva un comitato di crisi per la gestione delle informazioni. Tutti gli appartenenti risultarono poi iscritti alla loggia P2; non sarebbe mai emerso un personaggio eccellente», gli interroganti chiedono di sapere:

se tale comitato di crisi corrispondesse al comitato di esperti di terrorismo, fra i quali figurava il noto storico americano Ledeen;

se l'appartenenza a tale organismo fornisse accesso oltre che al Viminale anche al Quirinale;

quale sia la fonte della predetta notizia, Ministero dell'interno, magistratura, servizi di sicurezza o altra;

perchè tale notizia sia stata data solo ora;

se l'«eccellente» citato dal GR2 si riferisca a Licio Gelli;

se esistano verbali del «comitato di crisi» e, in caso affermativo, se in essi figuri il signor Luciani.

(3-00399)

DE CINQUE, NIEDDU. - *Ai Ministri della sanità e del turismo e dello spettacolo.* - Per conoscere:

quale serio fondamento scientifico abbiano le notizie, pubblicate ieri con largo rilievo sulla stampa nazionale, in ordine al presunto inquinamento della costa abruzzese che, secondo dati comunicati dal Ministero della sanità, sarebbe bagnata dal mare «più sporco» d'Italia;

se tali notizie, che hanno provocato sdegno e preoccupazione in tutta la regione Abruzzo per i prevedibili gravi danni all'economia turistica la quale in questi anni è venuta significativamente crescendo, tanto da assurgere al primo posto tra le regioni dell'Italia centro-meridionale, possano essere suffragate da analisi compiute con tutti i crismi della regolarità tecnologica e scientifica;

se il Ministro della sanità non abbia notato la stridente contraddizione con altri dati, provenienti da qualificate organizzazioni internazionali come «Greenpeace», dai quali invece la costa abruzzese risulta essere tra le più pulite d'Italia;

se, pertanto, al fine di evitare irreparabili deviazioni delle correnti turistiche interne e internazionali a favore di altri paesi mediterreanei, non si ritenga di sottoporre ad attenta e responsabile verifica i dati, propalati con troppa leggerezza, che hanno colpito al cuore una regione che si sta avviando al superamento del sottosviluppo economico grazie al sacrificio dei suoi operatori, tra i quali spiccano quelli del settore turistico.

(3-00400)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CARTA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere:

se sia a conoscenza che la strada statale n. 125 è da molti mesi interrotta a causa di una frana nei pressi del comune di Baunei e che, di conseguenza, un'ampia zona della provincia di Nuoro, e in particolare l'Ogliastra, sono isolate, con aggravio dei disagi sociali ed economici per le popolazioni interessate;

quali direttive intenda adottare perchè l'ANAS provveda al ripristino della strada orientale sarda con l'urgenza che la situazione richiede.

(4-01745)

FRANCHI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Vista la preoccupante situazione che si è venuta a determinare presso l'osservatorio astronomico di Collurania (Teramo) per le dimissioni del direttore, professor Vittorio Castellani, uno dei più illustri astronomi italiani, conseguenti alla penalizzazione inflitta, in sede di ripartizione del nuovo personale, dal Ministero della pubblica istruzione all'importante struttura scientifica teramana;

considerato:

che la direzione di Collurania aveva inoltrato al Consiglio per le ricerche astronomiche la richiesta di un professore ordinario, due associati e tre ricercatori, cioè l'organico minimo per poter portare avanti un programma che veda l'osservatorio come fulcro della crescita culturale e tecnologica dell'intero territorio abruzzese;

che l'osservatorio, fin dalla sua fondazione, ha rappresentato un qualificato e prestigioso centro di ricerca e ha contribuito al progresso delle discipline astronomiche a livello nazionale e internazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i criteri, seguiti nella ripartizione del personale, che hanno portato alla esclusione dell'osservatorio di Collurania;

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che gli altri dieci osservatori italiani hanno al momento tra i quindici e i trenta posti coperti da personale scientifico, mentre quello di Collurania può avvalersi della presenza di un unico astronomo;

se non ritenga di dover intervenire con tempestività perchè venga rivista e modificata tale decisione che, per il suo carattere palesemente discriminatorio, ha provocato le dimissioni del direttore, professor Castellani, e la legittima protesta della intera collettività abruzzese.

(4-01746)

GAROFALO, TRIPODI, MESORACA, ALBERTI. - *Ai Ministri del tesoro e della sanità.* - Premesso:

che nei giorni scorsi sono stati resi noti dalla stampa i risultati di una ispezione del Ministero del tesoro presso la USL 9 di Cosenza;

che la suddetta ispezione ha riguardato la gestione della USL negli anni che vanno dal 1980 al 1985;

che, secondo le notizie di stampa, il servizio ispettivo ha riscontrato gravissime irregolarità e clamorosi sprechi di denaro pubblico;

che le irregolarità sono state determinate dalla adozione di meccanismi di appalto e di affidamento, lavori tali da trasformare i costi finali in rilevanti cifre, inizialmente modeste;

che nel rapporto sono descritti e illustrati diversi casi specifici di gare, di perizie, di varianti, eccetera, dai quali risulta una conduzione assolutamente disinvolta della cosa pubblica e un uso quanto meno censurabile del denaro della collettività;

che tutto questo è avvenuto in un settore nel quale ogni azione dovrebbe essere coordinata e rivolta esclusivamente alla tutela della salute dei cittadini,

gli interroganti chiedono di sapere:

come i Ministri in indirizzo abbiano valutato il rapporto dell'ispezione di cui sopra;

se il rapporto contenga altri rilievi e altre censure oltre a quelle rese note dalla stampa;

quali siano i motivi per cui il rapporto non sia stato seguito da nessuna misura idonea a fare chiarezza sull'accaduto;

quali provvedimenti intendano adottare per accertare fino in fondo lo svolgimento dei fatti e le relative responsabilità.

(4-01747)

BOLDRINI. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se sia a conoscenza che da oltre un decennio la popolazione di Opicina, frazione del comune di Trieste, chiede la sistemazione della zona del poligono di tiro, al fine di onorare la memoria dei 109 antifascisti e partigiani ivi fucilati (i primi cinque su sentenza del tribunale speciale fascista nel dicembre 1941, tutti gli altri dai nazisti nel corso del 1944 e un gruppo il 28 aprile 1945);

se sappia che tale richiesta è patrocinata dalle associazioni antifasciste ANPPIA, ANED e ANPI provinciali, le quali, per sostenerla, hanno provveduto all'inoltro alle autorità civili e militari locali e nazionali di una rilevante documentazione, promuovendo anche l'invio di una cartolina-petizione al Presidente della Repubblica;

se non ritenga opportuno sollecitare l'intervento, in accordo con l'Unione italiana del tiro a segno, del commissariato per la gestione degli usi civici e del comune di Trieste, tutti interessati alla questione, per provvedere alla sistemazione dell'ampio spazio antistante il poligono nel «Parco della pace», salvaguardando con una possibile intesa fra gli enti e le associazioni interessate l'uso dell'impianto e soddisfacendo le legittima aspirazione della popolazione di onorare la memoria dei caduti per la libertà in un luogo che, non a caso, viene considerato una piccola «Ardeatina».

(4-01748)

SERRI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – In relazione al drammatico appello lanciato da intellettuali, giornalisti e poeti palestinesi rinchiusi nel campo di prigionia di Ketziat, nel deserto del Negev, con altri 2.500 prigionieri, l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo abbia già compiuto o intenda compiere dei passi presso il Governo israeliano tendenti a garantire almeno le condizioni elementari di vita dei prigionieri;

se non ritenga di promuovere una delegazione dei paesi della CEE che visiti il campo di Ketziat e proponga poi gli interventi possibili e utili a garantire la vita dei prigionieri;

se non ritenga di sollecitare un intervento della Croce rossa internazionale agli stessi fini;

se infine non ritenga di chiedere formalmente al Governo israeliano la verifica e la piena attuazione delle convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra.

(4-01749)

GIUSTINELLI. – *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, sono state dettate norme in merito all'attuazione delle direttive CEE n. 75/442, relativa ai rifiuti, n. 76/403, relativa allo smaltimento dei policrolodifenili e policrolotrifenili e n. 78/319, relativa ai rifiuti tossici e nocivi;

che l'articolo 15 del detto decreto prevede specifiche disposizioni in ordine alla costituzione di speciali centri di raccolta ai quali debbono essere conferiti veicoli a motore, rimorchi e simili, destinati alla demolizione per volontà dei proprietari o per disposizione di legge;

che particolarmente il comma 2 del predetto articolo detta disposizioni in merito all'emanazione di un decreto interministeriale da parte del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro del tesoro, volto a stabilire i casi di conferimento dei mezzi di cui sopra ai centri di raccolta per la demolizione, l'eventuale recupero di parti e la rottamazione, nonchè le connesse procedure e modalità;

che, per quanto consta, non sembra che detto decreto interministeriale, a circa sei anni dall'entrata in vigore del richiamato decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, sia stato ancora emanato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni che, nonostante il lungo lasso di tempo trascorso, hanno portato alla non avvenuta emanazione del decreto in questione, con l'ovvia conseguenza che non è stato fin qui possibile dare attuazione alla disposizione normativa di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915;

quali iniziative siano state intraprese o si intenda intraprendere al fine di pervenire alla emanazione del più volte citato atto amministrativo.

(4-01750)

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il signor Giuseppe Sciuto, detenuto presso la casa circondariale di Como, dove sta scontando una pena inflittagli nel 1980 dalla corte d'appello di Catania, si trova da più di un anno in regime di semilibertà e la sua condotta è sempre stata corretta e regolare;

che lo stesso signor Sciuto ha avanzato istanza tendente all'applicazione del disposto dell'articolo 176 del codice penale (libertà condizionale),

l'interrogante chiede di sapere:

se sia al corrente del fatto che, in data 4 maggio 1988, il tribunale di sorveglianza di Milano ha rigettato l'istanza di cui sopra, con la motivazione che di seguito si riporta per esteso: «risulta che il semilibero si protesta innocente in ordine al reato per il quale è stato condannato e, pertanto, non è possibile verificare il sicuro ravvedimento, presupposto necessario ai fini della concessione della misura richiesta. Manca nell'istante la consapevolezza del reato commesso e la revisione critica del proprio passato che sole possono consentire la maturazione nel detenuto della ferma volontà di modificare il proprio stile di vita, uniformandosi alle norme imposte dalla società. Ciò non permette, evidentemente, di ammettere l'istante alla misura delle liberazione condizionale»;

se ritenga di poter informare il Senato circa le sue valutazioni in ordine a tale interpretazione della norma, che certamente parla del «sicuro ravvedimento» come condizione indispensabile, ma non esclude dall'ottenimento dei benefici di cui all'articolo 176 del codice penale chi non ammette la colpa, ovvero non elenca fra i requisiti necessari nè il pentimento nè la confessione.

(4-01751)

LOPS. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Considerato:

che la scorsa settimana il Presidente della Repubblica democratica del Venezuela ha visitato l'Italia e ha avuto incontri con il nostro Presidente della Repubblica e con le autorità di Governo, nonchè con i Presidenti dei due rami del Parlamento;

che precedentemente, sabato 4 giugno 1988, si era incontrato nel comune di Corato (Bari) con i lavoratori italiani che sono stati emigrati nel Venezuela e con la municipalità, in quanto detto centro, situato a nord di Bari, da solo conta oltre seimila lavoratori che hanno lavorato nel Venezuela o che vi lavorano ancora;

che nell'incontro con i lavoratori emigrati del circolo italo-venezuelano di cui molti, anch'essi rientrati dal Venezuela, sono provenienti dai paesi limitrofi è stato ricordato un problema molto a cuore ai lavoratori e cioè quello della sicurezza sociale;

che dalla stampa è stato scritto che nel corso dell'incontro avvenuto tra il Presidente della Repubblica del Venezuela e le nostre autorità di Governo è stato firmato un accordo sulla sicurezza sociale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'accordo sia il frutto delle trattative e del lavoro svolto dalla commissione mista italo-venezuelana a suo tempo nominata;

se la notizia risponda al vero e quali siano i termini degli accordi, ossia se siano avvenuti sulla base della convenzione che in tema di sicurezza sociale è vigente tra l'Italia e i paesi della Comunità europea.

(4-01752)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e del tesoro.* – In relazione alle borse di studio da assegnare a giovani medici, in numero di 1.500-2.000, per un importo complessivo di 85 miliardi di lire, come previsto dalla legge n. 109 del 1985, l'interrogante chiede di sapere se risponda a verità che si vorrebbero distribuire tali borse di studio per singole province in base al rapporto tra iscritti all'ordine, sottoccupati e disoccupati e che la formazione della graduatoria dei candidati verrebbe affidata agli ordini dei medici provinciali, anche sulla base del criterio della anzianità di laurea.

Se ciò dovesse rispondere a verità, l'interrogante, nell'evidenziare che il rapporto tra iscritti agli ordini e medici disoccupati, oltre a non avere alcun significato, non è mai stato oggetto di alcuna ufficiale rilevazione, ma è stato soltanto reclamizzato con espressioni numeriche del tutto soggettive, molto spesso strumentali, e che inoltre gli ordini provinciali professionali, appannaggio di rappresentanti di sindacati corporativi, non hanno alcuna competenza e legittimazione in merito, chiede infine di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano, correttamente, necessario definire procedure,

modalità e criteri tali da annullare tutti i possibili spazi di favoritismo e clientelismo, stabilendo di:

a) assegnare tali borse di studio per regione in rapporto al numero degli abitanti;

b) disporre graduatorie regionali, così come sono regionali quelle per i medici convenzionati;

c) formare le graduatorie, nel rispetto delle norme costituzionali, sulla base del solo criterio di merito e cioè del *curriculum* degli studi universitari;

d) stabilire che il limite di età per partecipare alle graduatorie non sia superiore ai 32 anni;

e) prevedere la costituzione di una commissione regionale di garanti per la formazione delle graduatorie, composta da non più di nove membri, da scegliere tra i massimi esponenti del mondo accademico, culturale, professionale e sociale, nominata dalla regione.

(4-01753)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che un agente di pubblica sicurezza o probabilmente un agente dei servizi segreti si è infiltrato, spacciandosi per studente e con falsa identità, nel comitato di lotta degli studenti della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Messina;

che nei giorni precedenti la visita del Papa a Messina, avvenuta sabato 11 giugno 1988, il suddetto, carpendo la buona fede di un gruppo di giovani che si riunivano nella sede della federazione di Democrazia proletaria, spacciandosi sempre per studente e dando un falso nome all'interno del gruppo che intendeva preparare un volantino in occasione della visita del Papa, incitava i giovani del gruppo a dipingere di vernice il monumento eretto a Messina in occasione della visita pontificia e a compiere altri atti illegali;

che, riconosciuto come poliziotto o agente dei servizi segreti dai dirigenti della federazione di Democrazia proletaria e messo alle strette, continuava a negare la vera identità e infine, di fronte all'evidenza dei fatti e alla assurda e anacronistica provocazione nei confronti di un partito politico, dichiarava di essere un poliziotto, di chiamarsi Domenico Fornaro (almeno questa è l'identità risultante da una carta d'identità esibita dai dirigenti della federazione e recante il n. 50874862 del comune di Messina) e affermava in un primo momento di avere agito, infiltrandosi e praticando la sede di Democrazia proletaria, per iniziativa personale, mentre in un secondo momento scagionava i dirigenti messinesi della questura, dicendo di agire alle dipendenze della polizia di Roma;

che il giorno precedente la visita del Papa (10 giugno) il giovane Salvatore Zurzolo, intento a distribuire volantini regolarmente firmati, veniva intimidito da un agente dell'Ufficio politico di Messina il quale addirittura gli diceva che se avesse effettuato il volantinaggio nel giorno della visita pontificia avrebbe rischiato di essere picchiato da agenti di altre città che non lo conoscevano,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti urgenti si intenda prendere nei confronti del questore, dei dirigenti della questura di Messina o dei responsabili dei servizi

che certamente hanno autorizzato l'infiltrazione e l'azione dello stesso agente;

se si ritenga legittimo, in un regime democratico, che un agente si infiltri, carpendo la buona fede di giovani pacifici, nella sede della federazione di un partito politico, istigando addirittura le persone a delinquere;

su quali basi possano essere limitati i diritti costituzionali dei cittadini, con assurde intimidazioni, in occasione di una visita del Papa.

(4-01754)

POLLICE. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che l'inserimento nella graduatoria per la legge n. 56 del 1987 viene attuato attraverso la presentazione presso gli uffici di collocamento zonali dei modelli C/PA debitamente compilati;

che tali modelli vengono protocollati e verificati rispetto ai dati riguardanti il lavoratore già in possesso degli uffici di collocamento di appartenenza;

che i ritardi degli uffici di collocamento di Lametia Terme (Sant'Eufemia-Sambiase-Nicastro), Vibo Valentia e Crotone hanno determinato una delega all'Ufficio regionale del lavoro, il quale produrrà una graduatoria meccanizzata, senza la possibilità di riscontro della veridicità dei dati tra quanto dichiarato nei modelli C/PA dal lavoratore e quanto invece risulta presso gli uffici di collocamento;

che tutto questo potrebbe produrre graduatorie non corrispondenti all'effettiva situazione lavorativa o di anzianità di disoccupazione del lavoratore, proprio perchè tali dati non sono passati attraverso la verifica degli uffici di collocamento;

che il lavoratore viene privato della possibilità di ricorso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario intervenire con urgenza per sanare questa situazione anomala che rischia di penalizzare molti disoccupati.

(4-01755)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* - Premesso:

che la Recordati spa di Campoverde ad Aprilia (Latina) è un'industria chimica e farmaceutica classificata fra le aziende ad alto rischio;

che alla sua presenza nella zona sono legate già vicende poco chiare e preoccupanti, come l'abbandono di fusti, contenenti sostanze tossiche, in una discarica nei pressi di Anzio (Roma) e la fuoriuscita di una nube tossica;

che al consiglio di fabbrica della Recordati è giunta notizia che il consorzio CISE vuole costruire un megainceneritore in località Campoverde;

che il CISE, a una richiesta di chiarimenti, ha risposto che il progetto-base era in fase terminale e «dopo» sarebbe stato ben lieto di fissare un incontro con le organizzazioni sindacali e le autorità locali per rispondere «tecnicamente» sui vari dettagli,

l'interrogante chiede di sapere:

in base a quale accertamento di necessità e a quali relazioni sia stato dato l'avvio a questo progetto e, quindi, con quali finanziamenti;

se siano state fatte le necessarie rilevazioni di impatto ambientale e da quale ente;

se non si ritenga gravemente lesivo dei diritti dei cittadini che le autorità locali e le organizzazioni sindacali non siano state assolutamente contattate in fase di discussione e decisione di avviare il progetto.

(4-01756)

POLLICE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che in data 17 novembre 1987 venivano tratti a giudizio direttissimo del tribunale di Castrovillari (Cosenza) due consiglieri comunali, uno dei quali appartenente a Democrazia proletaria, per rispondere del reato di diffamazione a mezzo stampa a danno dell'ex senatore del Partito socialista italiano Salvatore Frasca;

che nel febbraio del 1987 è stata sporta denuncia per il reato di diffamazione a mezzo stampa a danno del consigliere di Democrazia proletaria F. Risolé: a tutt'oggi il procedimento non è stato ancora celebrato;

che in data 25 maggio 1988, presso la pretura di Cassano Ionico, è stato celebrato procedimento penale contro Pellicano Giacinto per il reato di oltraggio «commesso» nel mese di aprile 1988 a danno dell'ex senatore Frasca;

che davanti alla pretura di Cassano Ionico pendono nei confronti dell'ex senatore Frasca i procedimenti penali nn. 914/87, 1577/87 e 187/88 per i reati di oltraggio e diffamazione commessi a Cassano Ionico rispettivamente il 27 agosto 1987, il 18 novembre 1987 e il 12 febbraio 1988;

che i reati relativi a questi procedimenti pendenti sono stati commessi nel consiglio comunale a danno del consigliere di Democrazia proletaria F. Risolé nel pieno esercizio delle sue funzioni istituzionali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di poter informare il Senato in relazione ai motivi per i quali i procedimenti penali citati in premessa non sono stati celebrati;

se esistano omissioni nel determinare i tempi di celebrazione dei procedimenti in corso, tenuta anche presente la sollecitudine con cui altri procedimenti penali, aventi ad oggetto gli stessi reati, sono stati trattati.

(4-01757)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Ministro della sanità, senatore Donat-Cattin, non ha inteso rispondere ad una interrogazione del sottoscritto (la 4-00126 del 30 luglio 1987) sulla concessione alla Italsiel, per 70 miliardi di lire circa, della organizzazione del sistema informativo sanitario presso il Servizio centrale per la programmazione sanitaria del Ministero e in merito alla cointeressenza del Centro Reseau;

che per l'esercizio finanziario 1989 è proposto lo stanziamento di circa 69 miliardi di lire per far fronte alle spese relative alla organizzazione di tale sistema informativo;

che non è stato ancora chiarito come mai non sia stata accolta la proposta della SIP che per tale servizio aveva chiesto un compenso di 100 milioni di lire l'anno;

che il costo giornaliero medio di un addetto chiamato a far funzionare tale sistema è di 605.000 lire e che a tale titolo viene proposto uno stanziamento di circa 27 miliardi di lire per le 196 persone addette,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai siano stati chiamati a prestare la loro attività presso l'Italsiel, in ordine alla concessione di cui si tratta, i figli del signor Nicola Falcitelli, segretario del Consiglio nazionale sanitario, e del signor Paolo Affronti, segretario particolare del ministro Donat-Cattin, ai quali, secondo i costi sopra riferiti, verrebbe corrisposta una retribuzione intorno ai 10 milioni di lire al mese;

in relazione a quanto sopra, se il Ministro delle finanze non ritenga di procedere a una verifica della regolarità della convenzione in atto sotto il profilo fiscale in rapporto ai conti dell'Italsiel e alla relativa gestione finanziaria.

Nell'evidenziare che l'amministrazione del Dicastero della sanità sotto la direzione del senatore Donat-Cattin è ormai caratterizzata da comportamenti autoritari e talora anche penalmente rilevanti, da interventi illegittimi e da atteggiamenti settari e clientelari, si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga doveroso appurare in base a quali criteri siano stati assunti al Ministero della sanità il signor Lorenzo Quattrocchi, nipote di una segretaria del senatore Donat-Cattin, con la qualifica di guardia di sanità, e il figlio del signor Gallo, sempre componente della segreteria del Ministro. Sembrerebbe tra l'altro che non siano stati nemmeno richiesti ai suddetti i certificati del casellario giudiziale, tant'è che il signor Quattrocchi è stato recentemente arrestato per spaccio di stupefacenti.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga doveroso e urgente intervenire, in conformità alle direttive impartite circa la razionalizzazione e il contenimento della spesa pubblica, in merito:

a) agli impegni che vengono effettuati presso il Servizio centrale della programmazione sanitaria per la raccolta di dati che rappresentano una mera duplicazione di quelli in possesso del Ministero del tesoro e dell'Istat;

b) alle spese che vengono effettuate per il funzionamento del comitato tecnico per la programmazione sanitaria, comitato che fino ad oggi ha prodotto ben poco in termini concreti, non essendo dato sapere quali elementi e quali supporti tecnici abbia fornito per la programmazione sanitaria che tuttavia è ancora di là da venire;

c) alle nomine dei componenti e ai relativi compensi di tale comitato, atteso che per non pochi di essi è difficile riscontrare preparazione professionale adeguata e disponibilità di tempo da dedicare ai lavori del comitato e vista la pluralità di incarichi retribuiti che molti di essi hanno.

(4-01758)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che nei confronti della maggioranza dei consiglieri dell'ordine dei medici di Roma è stata inoltrata dal pubblico ministero la richiesta di incriminazione per interessi privati in atti d'ufficio;

che le ispezioni ministeriali hanno riscontrato pesanti irregolarità e illegittimità nella gestione dell'ordine;

che le reiterate richieste di scioglimento del consiglio non hanno avuto ingiustificatamente seguito, fatto per il quale il Ministro della sanità ha

sostenuto che la vicenda era oggetto di esame da parte della procura della Repubblica;

che nei confronti del Ministro della sanità, senatore Donat-Cattin, per non aver proceduto allo scioglimento, pendono due procedimenti avanti la Commissione inquirente,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza che anche nel corso dell'ultima elezione del consiglio dell'ordine dei medici di Roma sono state rilevate una serie di illegittimità, oggetto di un apposito ricorso presentato da alcuni medici alla commissione centrale per le professioni sanitarie presso il Ministero della sanità: al riguardo risulterebbe che la commissione non sia dell'avviso di esaminare tale ricorso, in attesa che sia emanato il provvedimento di nomina dei componenti odontoiatri;

qualora quanto sopra risultasse vero, se non si ritenga doveroso intervenire perchè sia sollecitato tale provvedimento di nomina, in modo da consentire l'esame del ricorso di cui si tratta da parte della commissione centrale per le professioni sanitarie, nonchè verificare se e come mai da parte della Corte dei conti non si sia ancora provveduto alla registrazione di tale provvedimento.

(4-01759)